



Co-funded by the
Asylum and Integration
Fund of the
European Union



s'engager à mieux intégrer
les femmes migrantes

PIANO D'AZIONE LOCALE





Co-funded by the
Asylum and Integration
Fund of the
European Union



s'engager à mieux intégrer les femmes migrantes

PIANO D'AZIONE LOCALE



Creative Commons License

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione Europea. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non riflettono in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea

Con il contributo di:

- **ARCI LECCE (IT) - Lead Partner**
- **Jasa Association (SI)**
- **Alianza Por La Solidaridad (ES)**
- **Administration communale de Molenbeek St Jean
Maison des cultures et de la cohésion sociale (BE)**
- **Johann Daniel Lawaetz-Stiftung (Lawaetz Foundation) (DE)**
- **Cooperativa Alfea Cinematografica srl (IT)**
- **Pluralis Association sans but lucratif (BE)**
- **Andalusian Public Foundation El legado andalusí (ES)**

Ottobre 2018

Graphics and layout by: Pluralis asbl - Rixensart - BE

INDICE

PIANO D'AZIONE LOCALE	1
PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE E DI UNA STRATEGIA PER L'INCLUSIONE DELLE DONNE MIGRANTI IN ANDALUSIA- SPAGNA	5
INTRODUZIONE.....	6
1. ISTRUZIONE	8
2. LAVORO	10
3. SANITÀ.....	13
4. INCLUSIONE E BENESSERE SOCIALE	16
5. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE	20
INFORMAZIONI DI INTERESSE.....	22
PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE E DI UNA STRATEGIA DI INCLUSIONE DELLE DONNE MIGRANTI NEL COMUNE DI LECCE - ITALIA	25
INTRODUZIONE.....	26
1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO	27
2. SALUTE.....	28
3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBATTERE PREGIUDIZI E STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE	30
Riferimenti legislativi:	32
PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE E DI UNA STRATEGIA DI INCLUSIONE DELLE DONNE MIGRANTI NEL COMUNE DI PISA - ITALIA	33
INTRODUZIONE.....	34
1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO	36
2. SALUTE.....	38
3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE	40
4. SENSIBILIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ OSPITANTE	41
5. RELAZIONI CON ATTORI POLITICI, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E REALTÀ SCOLASTICHE	42
Riferimenti legislativi:	43
Bibliografia essenziale	44
PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE JASA ASSOCIATION (MARIBOR, SLOVENIA)	45
INTRODUZIONE.....	46
1. INTEGRAZIONE	46
2. SALUTE.....	46
3. PREGIUDIZI E STEREOTIPI	46
4. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE	47

PIANO D’AZIONE LOCALE ALIANZA POR LA SOLIDARIDAD SPAGNA	48
CONTESTO MIGRATORIO IN EUROPA E SPAGNA	49
L’OPERATO DI ALIANZA POR LA SOLIDARIDAD	51
1. LAVORO	52
2. SALUTE.....	53
3. 3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBAT-TERE IL PREGIUDIZIO E GLI STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE	54
4. SFIDE	56
5. RACCOMANDAZIONI	58
PIANO DI AZIONE LOCALE ASSOCIATION PLURALIS ASBL (BRUSSELS, BELGIUM).....	60
INTEGRAZIONE SOCIO-PROFESSIONALE DELLE DONNE MIGRANTI: PROPOSTE D’AZIONE E NOTE SULL’ESPERIENZA BELGA	61
Fonti.....	67
PIANO D’AZIONE LOCALE MAISON DES CULTURES ET DE LA COHESION SOCIALE DE MOLENBEEK – SAINT JEAN (BRUSSELS, BELGIO).....	68
INTRODUZIONE.....	69
1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO.....	70
2. SALUTE.....	71
3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBATTERE PREGIUDIZI E STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE.	73
4. SENSIBILIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ	75
5. RELAZIONI CON ATTORI POLITICI, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E REALTÀ SCOLASTICHE	76
6. ULTERIORI REALTÀ LOCALI	77
APPENDICE: RACCOMANDAZIONI GENERALI	78
1. ISTRUZIONE	78
2. LAVORO	78
3. SANITÀ.....	78
4. INCLUSIONE E BENESSERE SOCIALE.	79
5. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE	79



Cultural route
of the Council of Europe
Itinéraire culturel
du Conseil de l'Europe



Andalusian Public Foundation El legado andalusí

***PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE
E DI UNA STRATEGIA PER L'INCLUSIONE DELLE
DONNE MIGRANTI IN ANDALUSIA- SPAGNA***

INTRODUZIONE

Quella della promozione della donna nella sfera socio-culturale, educativa, lavorativa, economica e politica è stata una delle strategie chiave adottate dal Governo dell'Andalusia, al fine di sostenere l'uguaglianza e il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza. Il 26 novembre 2007 è stata adottata la Legge 12/2007 per la promozione dell'uguaglianza di genere in Andalusia, il cui Articolo 49 contiene una sezione dedicata alle donne migranti:

Le pubbliche autorità dell'Andalusia si impegneranno a promuovere l'integrazione, la partecipazione e la promozione delle donne migranti, implementando azioni volte a valorizzare l'interculturalità e la diversità all'interno di una cornice definita dai diritti delle donne e dalla piena uguaglianza, assicurando alle donne migranti l'accesso al mercato del lavoro e ai servizi e garantendo tutele in situazioni di violenza di genere. L'Andalusia rappresenta una porta d'accesso all'Europa, essendo il punto di attraversamento di confine preferito dai migranti che versano in una situazione amministrativa di irregolarità. Tale scenario conferisce delle caratteristiche uniche all'immigrazione nella regione, se considerata rispetto al resto delle Comunità Autonome spagnole.

Tuttavia, la presenza di immigrati irregolari non risulta superiore rispetto a quella registrata nel resto della Spagna, sebbene sia complicato ottenere dati affidabili a tal proposito.

Nel corso degli ultimi anni, il Governo Andaluso ha implementato diverse strategie volte alla piena integrazione socio-culturale, economica e lavorativa dei migranti presenti in Andalusia, strategie che si sono tradotte in vari piani d'azione. Nel 2016, è stato approvato il Terzo Piano Integrato per l'Immigrazione in Andalusia che, ormai sviluppato e portato a termine, dovrebbe lasciare spazio alla redazione di un Quarto Piano Integrato per l'Immigrazione in Andalusia 2018-2022: "Cittadinanza migrante". Tale nuovo Piano dovrà consolidare le buone prassi già adottate, migliorare le azioni che non hanno funzionato come previsto nell'ambito del Piano precedente, anticipare e adattarsi alle necessità della società andalusa, che, in continua evoluzione, affronta l'immigrazione come realtà strutturale all'interno dello scenario socio-economico.

I contributi del nuovo Piano si articoleranno in soluzioni normative aventi i seguenti obiettivi generali:

- Obiettivo generale 1. Garantire che la popolazione migrante goda di accesso giusto ed equo ai servizi fondamentali, in materia di sanità, istruzione, lavoro, alloggio, servizi sociali, assistenza legale e risorse, a seconda delle diverse esigenze di ciascuna area geografica.
- Obiettivo generale 2. Promuovere la conoscenza della realtà della migrazione, garantendo la qualità della ricerca.
- Obiettivo generale 3. Progettare e promuovere programmi di formazione volti al potenziamento delle competenze professionali di quanti implementano attività e forniscono servizi a beneficio della popolazione migrante.
- Obiettivo generale 4. Sensibilizzare la società riguardo al valore positivo di una diversità che promuove convivenza interculturale e coesione sociale.
- Obiettivo generale 5. Incoraggiare la partecipazione di singoli cittadini e associazioni di migranti, al fine di facilitarne la piena integrazione nella società andalusa.

La sfida che la società Andalusia si trova ad affrontare è quella di far sì che gli abitanti del territorio diventino cittadini a pieno titolo, in un'area che presenti pari opportunità per tutti, riconoscendo e valorizzando la diversità. Il fenomeno migratorio costituisce una realtà strutturale in continuo mutamento, lo spostamento in massa di individui che lasciano la propria terra è una caratteristica del

momento storico attuale e la sua presenza contribuisce all'arricchimento della società in ambito socio-economico e culturale. Al fine di costruire una società maggiormente coesa, egalaritaria e pluralista, è necessario essere consapevoli dell'attuale contesto multiculturale, articolato e plurinazionale, e occorre che le amministrazioni locali si adoperino per promuovere politiche finalizzate a consentire e incoraggiare l'inclusione in maniera efficiente ed efficace. Il Terzo Piano Integrato per l'Immigrazione in Andalusia è uno dei documenti sui quali si fonda l'implementazione del presente Piano d'Azione, che riunisce le linee e le azioni strategiche scaturite dal consenso, dalla partecipazione dei cittadini e dai diversi operatori chiave della Comunità Autonoma andalusa, e può essere applicabile a tutte le aree geografiche coperte dal progetto. Si tratta di un documento integrato che include azioni socio-culturali, educative e lavorative, tra le altre.

Obiettivo di tale pianificazione è quello di stabilire delle azioni volte al costante miglioramento della qualità della vita degli abitanti della regione e alla promozione della piena integrazione socio-culturale, economica e lavorativa dei migranti, al fine di assicurarne l'accesso ai servizi di base, in materia di sanità, istruzione, lavoro e alloggio, o sensibilizzare la società riguardo ai valori positivi della diversità culturale. Nell'area andalusa, sono tre gli assi trasversali da considerare.

1. Asse trasversale del territorio: la posizione geografica dell'area fa sì che essa rappresenti una porta d'accesso per gli immigrati irregolari, causando ripercussioni sui luoghi di confine. A ciò si aggiunge una disparità nella distribuzione della popolazione immigrata nelle diverse province, come nel caso di Malaga e dei Comuni di Granada e Almeria, che presentano una popolazione di età più adulta e bilanciata in termini di genere, rispetto alle province o alle città dove predomina la popolazione non europea, costituita principalmente da cittadini più giovani. Un elemento rilevante che sottolinea la disuguaglianza demografica è dato dal fatto che il 60% della popolazione straniera sia distribuito solo su 20 Comuni andalusi. Tale diversità territoriale richiede misure e risposte differenti che permettano di adottare azioni specifiche, efficaci e personalizzate, a seconda dell'area geografica interessata e delle sue caratteristiche.
2. Mainstreaming di genere: sebbene di recente siano stati fatti considerevoli progressi in tale ambito, **NON È PRESENTE UNA REALE PARITÀ TRA UOMINI E DONNE**. La violenza di genere, il divario retributivo, l'alto tasso di disoccupazione femminile e la divisione delle attività domestiche indicano che l'operato e gli sforzi degli attori coinvolti debbano essere intensificati, al fine di eradicare le differenze. La condizione in cui versano le donne migranti risulta persino più complessa, poiché costoro soffrono una doppia discriminazione, basata sia sul genere che sul loro status di straniere. Si tratta di soggetti particolarmente vulnerabili alla violenza di genere e allo sfruttamento lavorativo, poiché si trovano spesso in situazioni di irregolarità o hanno un'occupazione in settori economici non regolamentati. Al fine di risolvere il problema, è fondamentale, tra le altre misure, quantificare le risorse che le amministrazioni e le autorità regionali e locali intendono destinare alla categoria in questione, operando nella lingua delle donne migranti interessate e attraverso personale che sia stato formato per assolvere a tale compito.
3. Asse trasversale giovanile: la percentuale di adolescenti e giovani migranti, nonché di migranti di seconda generazione nati in Andalusia, è aumentata rispetto ai decenni precedenti, ragione che ha portato all'introduzione del presente asse. Si tratta di soggetti con esigenze e necessità specifiche, che richiedono l'elaborazione di misure volte a ridurre al minimo la possibilità di esclusione e le disuguaglianze.

1. ISTRUZIONE

Al pari della società andalusa, la comunità scolastica è caratterizzata da una sua specifica diversità socio-culturale. Nel corso degli ultimi anni, ciò ha portato alla creazione di una scuola “nuova”, nella quale l’insegnamento di tipo tradizionale è stato affiancato da una prospettiva interculturale e da valori fondamentali quali tolleranza, rispetto per la diversità, partecipazione attiva e solidarietà nei confronti delle donne migranti.

L’istruzione in Andalusia ha un carattere universale che garantisce libero accesso a chiunque viva nella comunità. Nell’ottica della materia oggetto di analisi, verranno promossi, tra gli altri, i seguenti programmi:

- agevolazione e incoraggiamento dell’interculturalità;
- apprendimento della lingua spagnola;
- integrazione nell’ambiente scolastico pur mantenendo i propri riferimenti culturali;
- diffusione dei valori democratici che favoriscono un clima di convivenza, rispetto e tolleranza;
- partecipazione dei genitori alle iniziative organizzate.

Analogamente, verranno implementate azioni educative destinate agli immigrati adulti, che prevedranno anche l’accesso a diversi livelli di istruzione.

Nell’ambito della formazione, suggeriamo una serie di obiettivi specifici legati a misure altrettanto specifiche, come di seguito riportato.

1.1. Obiettivo specifico: facilitare, in qualunque periodo dell’anno scolastico, l’istruzione dei bambini appartenenti a famiglie di origine straniera, nonché la loro permanenza nel sistema educativo, alle stesse condizioni che valgono per il resto degli studenti. A tal fine, saranno implementate le seguenti misure:

- 1.1.1. Consapevolezza, da parte della popolazione migrante femminile, dell’importanza dell’istruzione scolastica non solo nella fase infantile, ma anche in seguito alla conclusione del ciclo di studi obbligatori.
- 1.1.2. Accesso degli studenti stranieri a servizi complementari quali mensa, trasporto e alloggio, al fine di facilitarne la formazione e promuovere la prosecuzione del loro percorso educativo anche in seguito alla conclusione del ciclo di studi obbligatori.
- 1.1.3. Gratuità dei libri di testo nel corso del ciclo di studi obbligatori anche per gli studenti stranieri, alle stesse condizioni che valgono per il resto della popolazione scolastica.
- 1.1.4. Introduzione di borse di studio destinate a studenti stranieri, alle stesse condizioni che valgono per il resto della popolazione scolastica, al fine di facilitare la prosecuzione del percorso formativo dei giovani privi di un reddito familiare sufficiente.

1.2. Obiettivo specifico: promuovere l’adattamento del sistema scolastico alle caratteristiche e alle esigenze degli studenti immigrati.

- 1.2.1. Supporto a programmi di aiuto scolastico, sostegno educativo, incremento ed estensione dell’orario scolastico nelle scuole con un significativo numero di studenti immigrati.
- 1.2.2. Bandi e finanziamenti a favore di organizzazioni locali e senza scopo di lucro, ai fini dello sviluppo sia di azioni di prevenzione dell’assenteismo scolastico che di programmi di mediazione interculturale in centri di formazione.

1.3. Obiettivo specifico: promuovere un clima scolastico di convivenza e rispetto, incoraggiando gli istituti a partecipare alla vita della comunità e a essere detentori di valori di educazione interculturale.

- 1.3.1. Formazione e consulenza specifiche per i docenti che operano in ambienti scolastici in cui sono presenti studenti di origine straniera.
- 1.3.2. Supporto e riconoscimento dei centri che organizzano attività interculturali destinate a tutti i settori della comunità educativa.
- 1.3.3. Incoraggiamento della partecipazione degli studenti di origine straniera e delle loro famiglie ad attività sportive, culturali ed extracurricolari, al fine di facilitarne l'integrazione nella comunità scolastica.

1.4. Obiettivo specifico: promuovere programmi di apprendimento della lingua spagnola a beneficio delle studentesse immigrate, al fine di favorirne l'integrazione nell'ambiente scolastico e nella società, elemento di prioritaria importanza.

- 1.4.1. Implementazione di Classi di Adattamento Linguistico Temporaneo, a seconda delle esigenze degli istituti e dei centri che forniscono servizi di formazione scolastica agli studenti immigrati. Un programma di apprendimento della lingua spagnola, destinato agli studenti di origine straniera privi di competenze nella lingua target, verrà sviluppato in orario scolastico da docenti con una preparazione specifica.
- 1.4.2. Messa a disposizione di risorse umane e materiali a favore degli istituti che si occuperanno di organizzare attività linguistiche extracurricolari a supporto delle Classi di Adattamento Linguistico Temporaneo.
- 1.4.3. Adozione di nuove tecnologie ai fini dell'apprendimento e del potenziamento del linguaggio comunicativo, a supporto delle misure precedentemente menzionate.

1.5. Obiettivo specifico: conservare e valorizzare la cultura d'origine degli studenti stranieri attraverso attività extracurricolari destinate a studenti sia spagnoli che immigrati.

- 1.5.1. Supporto di programmi destinati all'insegnamento della lingua e della cultura d'origine degli studenti stranieri.
- 1.5.2. Messa a disposizione di risorse umane ai fini dell'organizzazione di attività extracurricolari volte alla conservazione della cultura d'origine degli studenti immigrati.

1.6. Obiettivo specifico: promuovere l'accesso della popolazione migrante femminile a percorsi di formazione permanente a vari livelli, nonché la conseguente prosecuzione negli studi.

- 1.6.1. Integrazione della popolazione immigrata in percorsi di formazione per adulti.
- 1.6.2. Disseminazione, tra la popolazione immigrata, dell'offerta formativa proposta dai Centri di Formazione Permanente.

1.7. Obiettivo specifico: elaborare strategie d'azione ai fini dell'inserimento di nuove aree di lavoro all'interno dei programmi di formazione permanente destinati alla popolazione immigrata.

- 1.7.1. Sviluppo di piani di formazione interculturale destinati alla popolazione immigrata nei Centri di Formazione Permanente.
- 1.7.2. Accordi con associazioni o istituti che operano a favore della popolazione immigrata di età adulta.

2. LAVORO

Il Patto Europeo sull'Immigrazione e l'Asilo riconosce il valore dell'occupazione come fattore di integrazione, il che dovrebbe portare all'adozione di politiche del lavoro che prevedano non solo percorsi di formazione, a vantaggio sia dei cittadini inoccupati che della popolazione già impiegata, ma anche la gestione di finanziamenti in materia di promozione dell'occupazione e mediazione in ambito lavorativo.

Il Settimo Accordo di Concertazione Sociale in Andalusia, firmato dal Governo Regionale, dai sindacati e dalla Confederazione dei Datori di Lavoro dell'Andalusia, stabilisce che i migranti, analogamente ad altri gruppi vulnerabili o a rischio di esclusione sociale, debbano beneficiare di facilitazioni al fine di ottenere pari opportunità all'interno del mercato del lavoro. Tale Accordo traduce in pratica misure quali il potenziamento dell'intervento dell'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia, con l'obiettivo di incoraggiare i flussi migratori, le assunzioni e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali.

La questione di genere è stata affrontata anche in tale ambito, ma, sebbene siano stati fatti dei progressi, la disuguaglianza rimane una costante, il che suggerisce di implementare attività di informazione, formazione e sensibilizzazione senza soluzione di continuità.

Le seguenti misure permetteranno di supportare la gestione dei flussi migratori, migliorare i servizi offerti dall'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia e facilitare la conoscenza del mercato del lavoro, così che la piena integrazione lavorativa possa condurre a una concreta inclusione sociale.

2.1 Obiettivo specifico: supportare i processi d'immigrazione legali e regolari, promuovendo un'appropriata gestione dei flussi migratori in Andalusia.

- 2.1.1. Collaborazione con l'Amministrazione Statale Generale nell'ambito dei processi di identificazione e gestione collettiva dei contratti, mirando all'uniformazione dei criteri e delle variabili, ai fini della loro corretta determinazione.
- 2.1.2. Collaborazione con l'Amministrazione Statale Generale nell'ambito dei processi di identificazione di occupazioni di difficile copertura, mirando all'uniformazione dei criteri e delle variabili, ai fini della loro corretta determinazione.
- 2.1.3. Coordinazione del Comitato per l'Immigrazione del Servizio d'Impiego dell'Andalusia, costituito dalle organizzazioni che rappresentano il Servizio d'Impiego dell'Andalusia all'interno del Consiglio d'amministrazione, con l'obiettivo di risolvere tutte le questioni relative all'impiego degli immigrati e alla loro integrazione nel mercato del lavoro, promuovendo e adattando le misure legali previste al fine di garantire una gestione più efficiente e regolare dei flussi lavorativi e migratori in Andalusia.
- 2.1.4. Completamento del processo di trasferimento delle competenze esecutive in merito alle licenze lavorative iniziali concesse agli stranieri i cui rapporti di lavoro avvengono all'interno della Comunità Autonoma, e loro materiale implementazione

2.2. Obiettivo specifico: facilitare l'accesso della popolazione immigrata residente in Andalusia a servizi, programmi e strutture dell'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia.

- 2.2.1. Promozione dei servizi di interpretazione e assistenza in materia di lavoro e impiego da parte dell'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia, attraverso diversi canali comunicativi.
- 2.2.2. Sviluppo di strategie di comunicazione attraverso la disseminazione, tramite canali convenzionali e nuove tecnologie, di informazioni sui servizi, gli strumenti e i programmi offerti dall'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia.
- 2.2.3. Traduzione nella lingua della popolazione immigrata maggiormente presente nella comunità, nonché relativa pubblicazione sul sito web dell'ente, dei principali servizi offerti dall'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia.

- 2.2.4. Disseminazione dei programmi di formazione professionale tra la popolazione immigrata, sia attraverso i canali convenzionali che tramite l'uso di nuove tecnologie.
- 2.2.5. Sviluppo di meccanismi per una possibile cooperazione con il servizio di collocamento pubblico delle altre Comunità Autonome, al fine di migliorare i flussi migratori e facilitare la mobilità dei lavoratori migranti, a patto che vengano stabiliti dei canali di collaborazione.
- 2.3. Obiettivo specifico: promuovere l'inserimento lavorativo della popolazione immigrata attraverso gli strumenti e i servizi di consulenza dell'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia.**
- 2.3.1. Registrazione e gestione delle domande di lavoro degli immigrati attraverso i diversi canali preposti.
- 2.3.2. Servizi di consulenza e orientamento a supporto della ricerca di un lavoro e del miglioramento dell'occupabilità.
- 2.3.3. Incoraggiamento dello spirito imprenditoriale tra la popolazione immigrata, attraverso servizi di consulenza nell'ambito del lavoro autonomo e della creazione di imprese tramite i meccanismi presenti sul territorio in materia di promozione del lavoro autonomo.
- 2.3.4. Servizi di informazione, consulenza e orientamento per la popolazione immigrata in materia di questioni relative alla situazione del mercato del lavoro per i cittadini stranieri, nonché attenzione e supporto alle esigenze specifiche della popolazione immigrata.
- 2.4. Obiettivo specifico: promuovere l'occupazione come canale ai fini dell'integrazione sociale e lavorativa della popolazione immigrata residente in Andalusia.**
- 2.4.1. Supporto alla creazione di opportunità lavorative attraverso i diversi programmi di promozione dell'occupazione implementati dall'Agenzia per l'Impiego dell'Andalusia.
- 2.5. Obiettivo specifico: promuovere la conoscenza dell'immigrazione, delle sue caratteristiche e dell'impatto che ha sul mercato del lavoro andaluso come strumento per supportare i processi decisionali.**
- 2.5.1. Conduzione di studi volti ad approfondire la conoscenza del fenomeno dell'immigrazione all'interno del mercato del lavoro.
- 2.5.2. Preparazione di report sulla gestione di politiche occupazionali attive attraverso il sistema ARGOS per il monitoraggio permanente del mercato del lavoro andaluso.
- 2.5.3. Conduzione di un'indagine annuale sull'evoluzione della situazione della popolazione immigrata in materia di occupazione, attraverso il sistema ARGOS per il monitoraggio permanente del mercato del lavoro andaluso.
- 2.6. Obiettivo specifico: migliorare e promuovere il conseguimento di qualifiche professionali da parte della popolazione immigrata, nei settori agricolo, ittico e alimentare, in conformità con il nuovo asse territoriale e la strategia d'azione sulla gestione della diversità.**
- 2.6.1. Organizzazione di corsi nei settori agricolo e ittico, all'interno del programma a beneficio della popolazione immigrata femminile.
- 2.6.2. Organizzazione di conferenze, seminari e altre attività di formazione a beneficio della popolazione immigrata.
- 2.6.3. Implementazione di attività parte di ulteriori programmi di formazione, con il supporto della popolazione immigrata.
- 2.6.4. Elaborazione di materiale didattico e informativo in diverse lingue e vari formati.
- 2.6.5. Emissione di carte nautiche e permessi ittici a beneficio di personale immigrato.

- 2.7. Obiettivo specifico: sviluppare, da una prospettiva sociale, specifiche azioni di orientamento, formazione e inserimento sociale e lavorativo a beneficio della popolazione immigrata dell'Andalusia.**
- 2.7.1. Promozione di azioni di orientamento lavorativo, dotate di percorsi di inserimento personalizzato, nelle aree dell'Andalusia che necessitano di trasformazione sociale.
 - 2.7.2. Formazione della popolazione straniera in materia di competenze sociali, al fine di facilitarne l'inserimento nel mercato del lavoro e l'avanzamento di carriera.
- 2.8. Obiettivo specifico: facilitare l'integrazione sociale e lavorativa degli immigrati di seconda generazione.**
- 2.8.1. Sviluppo di programmi di integrazione sociale e lavorativa destinati ai minori figli di immigrati.
 - 2.8.2. Inclusione dei minori figli di immigrati nel Piano per l'Età Adulta, destinato a coloro che sono sotto la supervisione del Governo Regionale dell'Andalusia, ai fini dell'integrazione sociale e lavorativa.
- 2.9. Obiettivo specifico: promuovere e incoraggiare azioni volte a migliorare le condizioni lavorative e prevenire i rischi.**
- 2.9.1. Promozione e incoraggiamento di attività mirate al miglioramento delle condizioni lavorative e alla prevenzione dei rischi.
 - 2.9.2. Conduzione di studi preventivi sull'ambiente lavorativo dei lavoratori migranti.
- 2.10. Obiettivo specifico: migliorare la conoscenza delle condizioni lavorative dei lavoratori migranti in Andalusia.**
- 2.10.1. Monitoraggio dell'implementazione delle raccomandazioni in materia di immigrazione fornite alle autorità pubbliche e ai negozianti di accordi collettivi.
 - 2.10.2. Iniziative di disseminazione e formazione, conduzione di studi e pubblicazione di indagini sulle condizioni lavorative della forza lavoro immigrata in Andalusia.
- 2.11. Obiettivo specifico: promuovere il conferimento di qualifiche professionali come strumento utile ai fini dell'integrazione sociale e lavorativa della popolazione immigrata residente in Andalusia.**
- 2.11.1. Sviluppo di azioni di formazione destinate a immigrati provenienti da Paesi non appartenenti all'UE, al fine di facilitarne l'integrazione nel mercato del lavoro.
 - 2.11.2. Intensificazione dell'offerta di programmi di formazione professionale nelle aree con elevata presenza di cittadini immigrati, promuovendo l'adattamento dei percorsi educativi alle condizioni di tale fascia della popolazione, che dovrà essere incoraggiata a prendervi parte, al fine di ottenere certificati professionalizzanti.
 - 2.11.3. Disseminazione dei programmi di formazione professionale tra la popolazione immigrata, sia attraverso la comunicazione diretta che tramite le nuove tecnologie.
 - 2.11.4. Promozione di attività di ricerca e potenziamento mirate all'ottenimento di una maggiore qualità ed efficacia della formazione per l'impiego, che dovrà essere adattata alle esigenze educative della popolazione immigrata.

3. SANITÀ

L'accesso al sistema sanitario costituisce uno dei pilastri dello stato sociale, nonché uno dei diritti fondamentali di ciascun cittadino.

Come sottolineato dal Quarto Patto per la Salute dell'Andalusia del 2013, attualmente in vigore, il fenomeno dell'immigrazione non ha avuto, fino ad ora, una particolare influenza sulla sostenibilità del sistema sanitario né sulla ricomposizione della mappa epidemiologica in Spagna e Andalusia.

Il dibattito in corso riguarda più l'impatto politico che quello sanitario, come evidenziano gli autori Moreno e Bruquetas nella pubblicazione "Inmigración y Estado de bienestar en España" (*Immigrazione e Stato sociale in Spagna*):

Attualmente, gli immigrati presentano condizioni di salute migliori rispetto a quelle della popolazione locale, con una probabilità inferiore del 30-50% di versare in uno stato di salute regolare o precario, di soffrire di disabilità o malattie croniche e di essere costretti a limitare l'attività quotidiana. La ragione principale di ciò scaturisce dalla presenza maggiormente elevata di giovani all'interno della popolazione migrante, a fronte di una popolazione autoctona più matura. Tuttavia, è anche molto probabile che tale realtà muti, a causa delle condizioni precarie nelle quali vivono molti immigrati all'interno del Paese. L'accesso universale al servizio sanitario pubblico, iniziative di prevenzione e condizioni di vita e lavorative più vantaggiose contribuiranno a migliorare la salute futura della popolazione immigrata.

Nel corso degli ultimi anni, le priorità veicolate attraverso i diversi Piani Integrati per l'Immigrazione in Andalusia sono state le seguenti: facilitare l'accesso al sistema sanitario andaluso e ai servizi di accoglienza, agevolare i processi di integrazione e favorire una prospettiva trasversale che permetta di occuparsi della salute della popolazione immigrata per aree definite, a seconda delle principali caratteristiche locali della categoria interessata. Il presente Piano consolida la strategia territoriale e si impegna a ridurre le disuguaglianze, con la prospettiva di consentire agli immigrati di accedere al sistema sanitario tramite la tessera sanitaria, indipendentemente dalla loro condizione legale di regolarità, o meno.

Un totale di 14 misure saranno implementate sulla base delle seguenti linee d'azione:

1. Migliorare l'informazione e l'accessibilità della popolazione straniera, e dei gruppi vulnerabili in particolare, alle risorse socio-sanitarie.
2. Progredire nell'ottica di un modello sanitario onnicomprensivo, basato su una prospettiva familiare e di genere.
3. Potenziare le linee guida d'intervento relative ai gruppi vulnerabili presenti all'interno della popolazione immigrata.
4. Approfondire lo studio delle azioni, coniugando i meccanismi territoriali per la coordinazione e la gestione dei servizi socio-sanitari.
5. Consolidare i meccanismi di coordinazione di tutti gli attori che svolgono un ruolo fondamentale nell'apparato sanitario legato alla popolazione immigrata.

6. Incoraggiare la partecipazione dei migranti ai servizi sanitari e al loro personale processo di cura.

1.1. Obiettivo specifico: migliorare il livello di conoscenza e accessibilità del Sistema Sanitario Pubblico Andaluso, a beneficio degli immigrati e delle loro famiglie, soprattutto se interessate da situazioni di maggiore vulnerabilità.

1.1.1. Promozione della conoscenza della diversità culturale della popolazione tra gli operatori del Sistema Sanitario Pubblico Andaluso.

1.1.2. Introduzione di una maggiore attenzione alla diversità nelle strategie comunicative del Sistema Sanitario Pubblico Andaluso, al fine di implementare azioni che facilitino la traduzione delle informazioni relative all'accesso, al funzionamento e all'offerta basilare del servizio sanitario.

- Traduzione in diverse lingue delle informazioni relative all'offerta basilare del servizio sanitario.
- Disseminazione in diverse lingue dei diritti e dei doveri del Sistema Sanitario Pubblico Andaluso.
- Promozione, sviluppo e monitoraggio di un sistema di tele-traduzione nei centri sanitari.
- Introduzione di strumenti di comunicazione rispondenti alle esigenze dei cittadini che presentano difficoltà nella lettura.
- Promozione di percorsi di formazione in collaborazione con altri settori e associazioni di migranti e promotori.

1.1.3. Promozione e sviluppo di una cooperazione tra le unità di gestione clinica e le organizzazioni no profit, le associazioni di migranti e quelle di promotori o i gruppi di aiuto reciproco, al fine di implementare iniziative di informazione, formazione e partecipazione attiva a beneficio della popolazione migrante in seguito all'arrivo in Andalusia.

1.2. Obiettivo specifico: introdurre la gestione della diversità nei servizi socio-sanitari destinati ai migranti e alle loro famiglie.

1.2.1. Inclusione di una prospettiva multiculturale nei diversi piani, processi e programmi sanitari.

1.2.2. Inclusione della gestione della diversità nei percorsi di formazione destinati agli operatori sanitari.

1.2.3. Miglioramento della risposta alle esigenze sanitarie in termini di gestione della diversità, tramite l'inclusione di tutte le categorie coinvolte, ovvero servizio sanitario, organizzazioni sindacali, associazioni di immigrati e a sostegno di questi ultimi, in comitati e forum che si occupino di aspetti quali:

- coordinazione tra sanità primaria e ospedaliera;
- coordinazione con altri settori pubblici;
- cooperazione con organizzazioni no profit, associazioni di migranti e promotori;
- coinvolgimento delle associazioni di donne migranti e promotrici in commissioni e forum.

1.2.4. Potenziamento delle operazioni della rete *Isir* per l'immigrazione e la salute.

1.3. Obiettivo specifico: fornire servizi socio-sanitari di qualità alla popolazione immigrata, attraverso azioni multisettoriali, partecipative e integrate a livello locale, basate su criteri di uguaglianza.

1.3.1. Introduzione di una maggiore attenzione alle necessità sanitarie della popolazione immigrata all'interno dei Piani Sanitari Locali, secondo criteri di uguaglianza e partecipazione.

1.3.2. Creazione e disseminazione di un *database* di buone prassi in materia di azioni sanitarie locali finalizzate al miglioramento della qualità dei servizi sanitari onnicomprensivi destinati alla popolazione immigrata.

1.3.3. Creazione di aree di lavoro comuni per la conduzione di azioni coordinate, a beneficio degli immigrati e delle loro famiglie, che coinvolgano il governo locale, il servizio sanitario e le associazioni che si occupano di salute socio-sanitaria.

1.3.4. Miglioramento e adattamento dei servizi di cura alle necessità sanitarie della popolazione immigrata che versa in situazioni di estrema vulnerabilità o è a rischio di esclusione sociale.

1.4. Obiettivo specifico: evitare, mitigare e reagire agli impatti sanitari negativi sulla popolazione immigrata che versa in condizioni di vulnerabilità e disagio socio-economico.

1.4.1. Individuazione e intervento immediato, in collaborazione con organi e autorità locali competenti, organizzazioni sindacali, associazioni di immigrati e pro-migranti, nell'ambito di situazioni di particolare vulnerabilità, in materia di aree di sovraffollamento, ondate di violenza e xenofobia, abuso di minori, violenza di genere, malnutrizione, prostituzione, e così via.

1.5. Obiettivo specifico: promuovere l'accesso al sistema sanitario degli immigrati con problemi di dipendenze patologiche e favorire l'adattamento dei servizi alle necessità socio-sanitarie della categoria interessata, attraverso misure e azioni modellate sulle caratteristiche culturali e linguistiche della fascia di popolazione in questione.

1.5.1. Garanzia di un accesso equo alle risorse e ai programmi destinati alla cura delle dipendenze patologiche.

1.5.2. Promozione della partecipazione della popolazione immigrata ai progetti implementati nell'ambito del programma che vede le comunità cittadine impegnate nella lotta alla dipendenza da droghe.

4. INCLUSIONE E BENESSERE SOCIALE

Lo Statuto di Autonomia dell'Andalusia stabilisce come principio guida la lotta al sessismo, alla xenofobia, all'omofobia e alla guerra, promovendo l'educazione a valori di uguaglianza, tolleranza, libertà e solidarietà. Obiettivo di tutte le istituzioni pubbliche, a livello europeo, nazionale, regionale e locale, è quello di costruire una società coesa, dove ogni possibile elemento di marginalizzazione ed esclusione sia stato eradicato, ragione che ha spinto la Commissione Europea a incrementare il proprio operato.

L'Articolo 14 dello Statuto di Autonomia dell'Andalusia proibisce ogni forma di discriminazione in materia di diritti, doveri e servizi, senza distinzioni di genere, etnia, status sociale, lingua, cultura, religione, ideologia, caratteristiche genetiche, nascita, proprietà, disabilità, età, orientamento sessuale o qualsiasi altra condizione o circostanza personale o sociale. Tale riconoscimento è affiancato dagli obblighi contenuti nell'Articolo 10, relativi alla concretezza e all'efficacia della promozione di condizioni di libertà e uguaglianza.

La lotta alla discriminazione di genere costituisce uno dei pilastri delle politiche sociali andaluse. In conformità con l'Articolo 49, ci si adopererà al fine di facilitare l'integrazione e la partecipazione attiva delle donne migranti, valorizzare la diversità nel rispetto dei diritti delle donne e della piena uguaglianza, garantire l'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro e ai servizi, assicurando tutele in situazioni di violenza di genere.

4.1. Obiettivo specifico: promuovere la partecipazione sociale e associativa della popolazione immigrata, nonché l'aggregazione in federazioni, reti e altre strutture simili.

- 4.1.1. Ottenimento, tramite partecipazione a bandi, di risorse finanziarie finalizzate all'acquisizione, alla costruzione, alla riparazione, alla dotazione di strumenti, alla modifica e alla manutenzione di sedi di associazioni, federazioni e altre simili strutture legate alla popolazione immigrata.
- 4.1.2. Promozione della partecipazione attiva e della formazione delle donne migranti nell'ambito di azioni di volontariato organizzate nel loro ambiente sociale.
- 4.1.3. Promozione di percorsi di formazione, scambio di esperienze e reti di associazioni di migranti attraverso la partecipazione a bandi di finanziamento.

4.2. Obiettivo specifico: sviluppare azioni che promuovano e facilitino la gestione della diversità culturale e possano essere considerate un esempio di buone prassi.

- 4.2.1. Finanziamento di attività e programmi che promuovano la gestione della diversità culturale e siano implementati da enti locali all'interno del quadro dei Fondi Autonomi.
- 4.2.2. Finanziamento, attraverso la partecipazione a bandi, di attività e programmi volti a favorire la gestione della diversità culturale e implementati da organizzazioni no profit.

4.3. Obiettivo specifico: promuovere l'accesso standardizzato della popolazione immigrata al Sistema Pubblico dei Servizi Sociali.

- 4.3.1. Supporto ai programmi assistenziali per la popolazione immigrata gestiti dai Servizi Sociali locali.
- 4.3.2. Approvvigionamento, adattamento e miglioramento di risorse tecniche destinate agli operatori dei Servizi Sociali locali, nonché *follow-up* degli interventi a beneficio della popolazione immigrata.
- 4.3.3. Formazione degli operatori dei Servizi Sociali locali in merito alla situazione delle donne migranti.

4.4. Obiettivo specifico: informare e guidare la popolazione immigrata al fine di facilitarne il processo di integrazione nella società andalusa.

4.4.1. Supporto a programmi gestiti da partner sociali, al fine di fornire alla popolazione immigrata risorse sociali modulate sulle proprie necessità.

4.4.2. Monitoraggio dei servizi sanitari prestati alle donne migranti dai diversi operatori sociali.

4.5. Obiettivo specifico: promuovere la partecipazione attiva, l'associazionismo e il volontariato tra la popolazione immigrata come meccanismi di integrazione nella società andalusa.

4.5.1. Supporto dei programmi implementati da organizzazioni no profit che promuovono la partecipazione attiva della popolazione immigrata.

4.5.2. Supporto delle organizzazioni no profit costituite da donne migranti.

4.6. Obiettivo specifico: offrire cure iniziali e immediate a minori migranti non accompagnati.

4.6.1. Definizione di principi, competenze e procedure legati all'assistenza immediata e alla prima accoglienza di minori migranti non accompagnati.

4.6.2. Attenzione immediata a minori e minori migranti non accompagnati.

4.6.3. Supporto e guida nell'ambito di operazioni, prospettive e percorsi di formazione socio-educativi, nonché in merito a ciascuna delle misure contemplate nel protocollo per i minori migranti non accompagnati, oltre a specifiche responsabilità di tutela.

4.7. Obiettivo specifico: fornire cure e servizi di custodia a bambini migranti senz'atetto, attraverso percorsi di accoglienza residenziale in centri di protezione per minori.

4.7.1. Dichiarazione formale di incapacità e potere decisionale in materia di custodia a beneficio di minori migranti in situazioni di estremo disagio.

4.7.2. Accoglienza residenziale in centri di protezione per minori articolata sulla base delle circostanze in cui versano i minori interessati.

4.8. Obiettivo specifico: informare, fornire orientamento e consulenza a donne straniere e immigrate in materia di diritti, doveri e risorse loro destinate.

4.8.1. Programmi sviluppati dalla rete di informazione e servizi sanitari IAM: Centri Provinciali e Centri Municipali dell'Istituto Femminile Andaluso, numero telefonico 900 200 999.

Dettagli della Misura 4.8.1:

Indicatori quantitativi

- Numero di donne straniere e migranti assistite nei Centri Provinciali dell'Istituto Femminile Andaluso (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Numero di donne straniere e migranti assistite nei Centri Municipali di Informazione Femminile (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Numero di donne straniere e migranti assistite nei Centri Provinciali, in rapporto al numero totale di donne assistite in ciascuna provincia (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Percentuale di donne straniere che hanno chiesto consulenza al numero telefonico 900 200 999, in rapporto al numero totale di donne presenti nella provincia che ne hanno usufruito.
- Uso di servizi di interpretazione simultanea a livello regionale in risposta a tutti i tipi di quesiti posti al numero 900 200 999.

Indicatori qualitativi

- Percezione delle esigenze specifiche delle donne migranti da parte di operatori professionisti.
- Descrizione delle strategie specifiche implementate al fine di fornire servizi di cura alle donne migranti.

4.8.2. Condurre campagne e azioni al fine di rendere donne straniere e migranti consapevoli dei propri diritti di cittadinanza e delle risorse disponibili all'interno della comunità.

Indicatori quantitativi

- Numero di azioni contemplate nell'ambito di campagne regionali.
- Numero di azioni contemplate nell'ambito di campagne provinciali.

Indicatori qualitativi

- Tipo di materiali pubblicati e azioni implementate.
- Criteri per la selezione di siti di distribuzione.

4.9. Obiettivo specifico: facilitare l'accesso di donne straniere e migranti vittime di violenza di genere a servizi di informazione, consulenza, cura e tutela.

4.9.1. Programmi di informazione e assistenza a beneficio di donne vittime di violenza di genere, nonché promozione dell'accesso di donne straniere e migranti a tali risorse.

Indicatori quantitativi

- Numero di donne straniere e migranti vittime di violenza di genere assistite nei Centri Provinciali (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Numero di donne straniere e migranti vittime di violenza di genere assistite nei Centri Municipali (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Percentuale di donne straniere e migranti assistite nei Centri Provinciali in rapporto al numero totale di donne assistite in ciascuna provincia.
- Uso di servizi di interpretazione simultanea nei Centri Provinciali a livello regionale.
- Percentuale di donne straniere e migranti che richiedono consulenze in materia di violenza di genere in rapporto al numero totale di donne nella provincia che usufruiscono di servizi di consulenza (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

4.9.2. Programmi di consulenza giuridica specializzata: consulenza telefonica al numero 900 200 999, attenzione psicologica in sedute di gruppo nei Centri Provinciali e Municipali, programma di supporto legale in materia di diritto familiare e violenza di genere, attenzione e supporto psicosociale.

Indicatori quantitativi

- Consulenza legale in materia di violenza di genere al numero telefonico 900 200 999.
- Numero di donne straniere e migranti che hanno preso parte al Programma di sostegno psicologico di gruppo (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Numero di donne straniere che si sono rivolte all'Ufficio di Supporto Legale della Commissione Spagnola di Aiuto al Rifugiato che si occupa di diritto di famiglia e violenza di genere: (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

- Numero di donne che hanno usufruito dei servizi forniti dall'Associazione Femminile di supporto e sostegno psicologico parte della Commissione Spagnola di Aiuto al Rifugiato: (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

4.9.3. Partecipazione di donne straniere e migranti a programmi di formazione e integrazione nel mercato del lavoro destinati a donne vittime di violenza di genere.

Indicatori quantitativi

- Numero di donne straniere e migranti che hanno completato il Programma per l'Integrazione Lavorativa Qualificata (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

4.9.4. Partecipazione di donne straniere e migranti a programmi di aiuto economico destinati a donne vittime di violenza di genere.

Indicatori quantitativi

- Assistenza finanziaria fornita dalla rete IAM alle donne vittime di violenza di genere che dimostrano di possedere risorse insufficienti e di incorrere in particolari difficoltà nell'ottenimento di un impiego (Articolo 27).
- Numero di richieste di assistenza avanzate da donne straniere e migranti (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).
- Numero totale di donne straniere e migranti beneficiarie (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

Indicatori qualitativi

- Report qualitativo delle azioni previste dalle misure adottate.

4.9.5. Servizi di cura specifici e multidisciplinari a beneficio di donne immigrate e di minori da costoro accompagnati, nell'ambito di un programma di cura e accoglienza onnicomprensivo.

Indicatori quantitativi

- Numero di donne immigrate, per età e nazionalità, che hanno ricevuto assistenza nell'ambito del servizio di cura integrato destinato alle donne vittime di abusi e ai loro bambini.
- Numero di minori, per età e nazionalità, che hanno ricevuto assistenza nell'ambito del servizio di cura integrato destinato alle donne vittime di abusi e ai loro bambini.

4.10. Obiettivo specifico: supportare azioni mirate alla prevenzione e all'eradicazione della tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale.

4.10.1. Potenziamento dei programmi di informazione, accoglienza e supporto integrato destinati alle donne vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Indicatori quantitativi

- Numero di associazioni supportate.
- Numero di programmi implementati.
- Numero di donne straniere e migranti assistite (distribuzione dei dati per provincia, età e nazionalità).

5. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE

L'obiettivo principale della strategia proposta dal Terzo Piano per l'Integrazione è quello di scardinare stereotipi e pregiudizi, al fine di evitare diffidenza e discriminazione. La progettazione e l'implementazione di misure finalizzate sia alla promozione di processi di scambio culturale che alla sensibilizzazione della comunità sul valore positivo della diversità culturale creeranno lo scenario necessario all'integrazione degli immigrati, contribuendo alla costruzione di una società coesa.

Per tale ragione, sono state pianificate una serie di azioni che prevedono il raggiungimento di risultati sia nel breve che nel medio periodo.

5.1. Obiettivo specifico: promuovere, nella società andalusa, attitudini favorevoli all'accoglienza e all'integrazione sociale della popolazione immigrata basate sulla conoscenza e il rispetto reciproco, attraverso finanziamenti e/o programmi di aiuto a beneficio degli enti che si occupano di attività di sensibilizzazione, convivenza e scambio, cercando non solo di prevenire il sorgere di atteggiamenti negativi verso il fenomeno della migrazione, ma anche di modificare comportamenti di matrice razzista e xenofoba.

5.1.1. Promozione, attraverso le risorse finanziarie del Fondo Autonomo, della disseminazione e della trasmissione di conoscenze riguardo alle diverse culture che coesistono nella società andalusa, con relativa implementazione di attività interculturali da parte delle autorità locali.

5.1.2. Supporto e collaborazione con organizzazioni no profit, per mezzo di bandi di finanziamento, al fine di realizzare iniziative di sensibilizzazione e disseminazione di contenuti, finalizzate al miglioramento della conoscenza e della comprensione della realtà della migrazione e del contributo apportato dagli immigrati alla società ospitante.

5.2. Obiettivo specifico: promuovere, nella società andalusa, attitudini favorevoli all'integrazione sociale della popolazione immigrata, attraverso azioni di formazione e campagne di sensibilizzazione condotte dai media e dalle diverse realtà sociali, per mezzo di messaggi incentrati sull'uguaglianza di diritti e doveri che enfatizzino la parità dei generi e la standardizzazione dell'accesso ai servizi pubblici.

5.2.1. Implementazione e valutazione di campagne e azioni di sensibilizzazione condotte da stampa, radio, televisione e Internet.

5.2.2. Conduzione di campagne e azioni di sensibilizzazione in contesti educativi, lavorativi, sanitari e di qualsiasi altra natura.

5.3. Obiettivo specifico: implementare azioni di sensibilizzazione sulla realtà del fenomeno migratorio attraverso il Premio Andaluso per le Migrazioni, al fine di incoraggiare la partecipazione di enti pubblici e privati a un'appropriata gestione della diversità.

5.3.1. Promozione del Premio Andaluso per le Migrazioni al fine di incoraggiare, attraverso il riconoscimento pubblico, il lavoro di qualità a favore dell'integrazione sociale della categoria interessata.

5.4. Obiettivo specifico: disseminare innovazioni e notizie inerenti alla migrazione che potrebbero influenzare l'operato degli enti locali.

5.4.1. Introduzione della prospettiva migratoria nelle pubblicazioni regolari, al fine di stimolare la comunicazione in materia tra i diversi governi locali dell'Andalusia.

5.5. Obiettivo specifico: promuovere condizioni di trattamento della popolazione immigrata pari a quelle della popolazione spagnola.

5.5.1. Supporto di programmi di sensibilizzazione al fine di promuovere un trattamento egualitario.

5.6. Obiettivo specifico: informare, formare, educare e sensibilizzare riguardo a nozioni e innovazioni in materia di consumo che possano interessare i consumatori e gli utilizzatori immigrati, ai fini di un'adeguata conoscenza dei diritti riconosciuti dalla legislazione in tale settore, ma anche con l'obiettivo di promuovere modelli di consumo responsabile tra la popolazione.

5.6.1. Traduzione in inglese, francese e rumeno dei contenuti del sito web del Segretariato Generale del Consumo, affinché diventino una guida del consumatore che la popolazione immigrata potrà utilizzare a proprio vantaggio nei settori di pertinenza.

5.6.2. Promozione della conoscenza e della partecipazione di cittadini di origine straniera ad associazioni di consumatori e utenti dell'Andalusia.

5.6.3. Promozione della conoscenza delle associazioni di immigrati e delle risorse pubbliche che si occupano della tutela dei consumatori e degli utenti dell'Andalusia.

INFORMAZIONI DI INTERESSE

1. INQUADRAMENTO LEGALE PER GLI STRANIERI

LEGISLAZIONE STATALE

Sono di seguito riportate solo le norme generali che influiscono sulle competenze in materia di integrazione sociale e partecipazione.

- Legge Organica 4/2000, dell'11 gennaio, sui diritti e le libertà degli stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale (modificata dalla Legge Organica 8/2000, del 22 dicembre; Legge Organica 14/2003, del 20 novembre; Legge Organica 2/2009, dell'11 dicembre e Legge Organica 10/2011, del 27 luglio).
- Decreto Reale 557/2011, del 20 aprile, che ha approvato le norme della Legge Organica 4/2000, dell'11 gennaio, sui diritti e le libertà degli stranieri in Spagna e sulla loro integrazione sociale, a seguito della riforma della Legge Organica 2/2009 (emendata dal Decreto Reale 844/2013, del 31 ottobre).

LEGISLAZIONE REGIONALE

- Legge Organica 2/2007, del 19 marzo, sulla riforma dello Statuto di Autonomia dell'Andalusia. Nello specifico, Articoli 10.3.17 e 37.1.9 e Articolo 62, specificamente dedicato all'immigrazione.
- Decreto 124/2014, del 2 settembre, che ha approvato il Terzo Piano Integrato per l'Immigrazione in Andalusia: Orizzonte 2016.
- Decreto 209/2015, del 14 luglio, che stabilisce la struttura organizzativa del Ministero per le Pari Opportunità e le Politiche Sociali.

2. FINANZIAMENTI ALLOCATI DAL MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LE POLITICHE SOCIALI DEL GOVERNO REGIONALE DELL'ANDALUSIA

Finanziamenti istituzionali

- Finanziamenti allocati agli enti locali che svolgono azioni a sostegno dei migranti per:
 - il supporto di programmi implementati da enti locali con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei migranti e promuovere l'inclusione sociale degli immigrati residenti in Andalusia.
 - la gestione di centri di residenza temporanei e servizi di accoglienza in aree della Comunità Autonoma dell'Andalusia dove è elevata la presenza di lavoratori agricoli o stagionali o in aree della regione dove il flusso di lavoratori non può essere gestito tramite servizi di accoglienza standard.
- Finanziamenti a enti privati per l'implementazione di programmi d'azione sociale finalizzati allo sviluppo delle seguenti azioni a beneficio degli immigrati:
 - individuazione, attenzione e intervento;
 - formazione di volontari e personale tecnico;

- istruzione, formazione e inserimento sociale e lavorativo;
- progettazione e sviluppo di campagne di sensibilizzazione;
- servizi integrati di informazione e consulenza;
- promozione della partecipazione sociale, dell'associazionismo e del volontariato.

Finanziamenti per la gestione di enti privati che operano a sostegno degli immigrati.

3. PIANO STRATEGICO PER LE PARI OPPORTUNITÀ DI DONNE E UOMINI IN ANDALUSIA

Il 4 giugno 2018, il Ministero per le Pari Opportunità e le Politiche Sociali del Governo Regionale dell'Andalusia ha annunciato ai media che il governo andaluso sta lavorando alla stesura del Secondo Piano Strategico per le Pari Opportunità di Donne e Uomini in Andalusia, così descrivendolo:

Il piano consoliderà tale politica in conformità con l'imminente riforma dell'Atto sull'Uguaglianza di Genere, attualmente oggetto di dibattito nel parlamento regionale. La nuova strategia includerà misure volte a identificare ed eliminare le disuguaglianze di genere nei settori sanitario, educativo, lavorativo, sportivo e finanziario, tra gli altri, e potenzierà il mainstreaming nella gestione pubblica e l'accesso equilibrato al potere e alle posizioni di leadership. La principale innovazione sarà costituita dall'introduzione di iniziative volte sia a promuovere nuovi paradigmi in merito all'essere uomini e donne nella società del futuro che al superamento dei ruoli di genere tradizionali.

Il Secondo Piano Strategico per le Pari Opportunità di Donne e Uomini si conformerà ai suoi due principali contributi innovativi: la previsione di sanzioni volte a punire la discriminazione e la natura obbligatoria della coeducazione in ogni fase della formazione.

Oltre alle nuove linee d'azione, il documento preserverà e consoliderà quelle del Primo Piano Strategico ancora in vigore che, tra il 2014 e il 2017, ha portato a un investimento di 66.485 milioni di euro, ovvero due terzi del budget regionale, in programmi che hanno dato priorità all'uguaglianza di genere nella gestione pubblica regionale.

Il Primo Piano Strategico ha sviluppato tutte le misure pianificate e ne ha incorporate diverse altre, al fine di rispondere a nuove esigenze, incluse quelle relative alla prevenzione e all'intervento in materia di aggressione sessuale, molestie verbali per la strada ed estensione del supporto psicologico, portando alla firma del primo protocollo istituzionale spagnolo contro i crimini informatici di genere e all'approvazione di specifiche norme per il settore cinematografico e audiovisivo, che vanno ad aggiungersi all'accordo recentemente raggiunto con i media e le case editrici al fine di eliminare la pubblicizzazione di prostituzione e tratta di essere umani.

Nel corso degli ultimi anni, sono state consolidate procedure tecniche volte a estendere il principio di uguaglianza a tutte le politiche, inserendo clausole in materia in tutti i tipi di acquisizioni e finanziamenti pubblici, nei budget sensibili al genere e nella composizione bilanciata degli organi collegiali.

Il nuovo Piano, ora in fase di elaborazione, verrà redatto dall'Istituto Femminile Andaluso, in collaborazione con tutti i ministri del Consiglio e le unità per le pari opportunità, il Consiglio Andaluso per la Partecipazione Femminile, le università e gli esperti in materia, oltre a essere soggetto all'apporto dei cittadini nella fase di pubblica informazione.

Il Primo Piano Strategico conteneva otto Linee d'Azione e 36 obiettivi da esse scaturiti:

1. *mainstreaming* di genere;
2. istruzione;
3. lavoro;
4. conciliazione e co-responsabilità;
5. salute;
6. benessere sociale;
7. partecipazione;
8. immagine e media.

All'interno del Piano, le donne immigrate sono menzionate nelle seguenti sezioni:

Linea d'azione: ISTRUZIONE

Obiettivo 1: promuovere una maggiore consapevolezza del concetto di uguaglianza nel settore dell'istruzione, nonché una distribuzione più equa di compiti e attenzioni.

Misura 1.14: sviluppare forme di orientamento accademico e professionale nell'ottica di una prospettiva di genere, con particolare attenzione alla promozione dell'uguaglianza nella diversità (disabilità, vissuto migrante, classe sociale...).

Linea d'azione: LAVORO

Obiettivo 1: promuovere pari trattamento e opportunità in termini di genere, in materia di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, nonché nella qualità dell'impiego, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Misura 1.10: sviluppo costante di politiche attive finalizzate alla promozione dell'integrazione delle donne nel mercato del lavoro, con particolare attenzione alle donne che versano in situazioni di vulnerabilità sociale, al fine di potenziare le pari opportunità nel mercato del lavoro e combattere la discriminazione tra i sessi, concentrandosi su:

- Servizi di consulenza, forniti da personale specializzato in materia di uguaglianza di genere, ai fini della ricerca di un impiego e della realizzazione di percorsi professionali.
- Misure specifiche e di sostegno a beneficio di donne che versano in situazioni di disagio: diversamente abili, vittime di violenza di genere, immigrate, madri single, donne di età superiore ai 45 anni, disoccupate di lungo periodo.
- Studi e conferenze condotti da una prospettiva di genere nell'ambito di diversi settori d'attività.

Linea d'azione: BENESSERE SOCIALE

Obiettivo 4: combattere le discriminazioni multiple e l'esclusione sociale di cui sono vittime le donne.

Misura 4.4. Promozione e disseminazione di programmi e progetti.



***PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE
E DI UNA STRATEGIA DI INCLUSIONE DELLE
DONNE MIGRANTI NEL COMUNE DI LECCE - ITALIA***

INTRODUZIONE

L'uguaglianza tra uomo e donna costituisce un diritto universale fondamentale e rappresenta un valore decisivo per la democrazia. Al fine di essere pienamente concretizzato, tale diritto non deve solo essere sancito dalla legge, ma deve anche essere effettivamente esercitato in ogni aspetto della vita.

Nonostante i diversi esempi di riconoscimento formale e i progressi fatti in materia di uguaglianza di genere, nell'organizzazione sociale sono ancora presenti delle differenze di natura politica, economica e culturale che spesso rispecchiano pratiche consolidate frutto di stereotipi a livello familiare, educativo, culturale, mediatico e lavorativo.

Le autorità locali e regionali, in quanto realtà governative più vicine alla cittadinanza, rappresentano i livelli di intervento più appropriati al fine di combattere la persistenza e la reiterazione di processi di disuguaglianza e promuovere la costruzione di una società equa e giusta. A tal proposito, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza e in collaborazione con la totalità degli attori locali, si adoperano ai fini dell'adozione di misure concrete a beneficio dell'uguaglianza.

Obiettivi generali

- Promuovere il trattamento equo e l'inclusione socio-economica delle donne migranti nella società;
- assicurare il miglioramento sostenibile delle loro condizioni di vita;
- rendere effettivi e permanenti la responsabilità, la partecipazione allo sviluppo sociale, l'esercizio e il pieno godimento dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione Italiana e dalle convenzioni internazionali.

Assi e azioni

L'elaborazione del Piano d'Azione Locale del Comune di Lecce per l'inclusione delle donne migranti si è articolata in tre fasi, volte all'individuazione dei diversi gruppi di *stakeholder* rilevanti ai fini sia delle politiche sociali generali che di quelle destinate specificamente alle donne migranti.

A tal proposito, gli attori che condividono con il Comune di Lecce rapporti strutturati di co-progettazione e co-gestione delle politiche e degli interventi sociali mirati all'inclusione delle donne migranti dovrebbero essere coinvolti nel gruppo di supporto locale. Le donne migranti, invece, dovrebbero prendere parte a *focus group* dedicati alla valutazione delle strategie che le coinvolgono in qualità di beneficiarie; mentre i legislatori e le istituzioni pubbliche di alto profilo dovrebbero contribuire al vaglio delle strategie e alla loro standardizzazione rispetto alle politiche in atto.

Sono stati identificati tre assi d'intervento ai fini dell'inclusione delle donne migranti a livello locale:

- **ASSE 1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO:** promuovere la formazione professionale e l'accesso al lavoro della popolazione femminile;
- **ASSE 2. SALUTE:** migliorare l'accesso ai servizi socio-sanitari disponibili sul territorio, implementando iniziative di prevenzione medico-sanitaria, con particolare attenzione alle fasce maggiormente vulnerabili della popolazione femminile;
- **ASSE 3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE:** creare opportunità di incontro e scambio che possano portare alla decostruzione di stereotipi stigmatizzanti.

1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO

Al momento, le istituzioni devono riconsiderare le politiche attive in materia di lavoro e formazione nell'ottica delle difficoltà contingenti e della necessità di ri-stabilire un nuovo patto sociale. In particolare, è importante promuovere l'accesso incondizionato, e persino prioritario, dei migranti a percorsi di formazione e corsi di lingua, elementi imprescindibili ai fini di un'integrazione concreta nella società e nel mondo del lavoro, nonché corsi di lingua obbligatori per donne e ragazze migranti, in quanto strumento che ne faciliterebbe l'integrazione e le tutelerebbe da processi di discriminazione familiare e sociale. È essenziale, inoltre, che alle donne vengano riconosciute le qualifiche e le competenze possedute, con particolare attenzione ai titoli di studio universitario, al fine di garantirne l'accesso ai corsi di lingua necessari all'integrazione. La partecipazione a percorsi di formazione professionale deve essere garantita anche alla popolazione migrante femminile, al fine di facilitarne l'ingresso nel mercato del lavoro, attraverso l'adozione di misure positive volte a combattere la duplice discriminazione della quale sono vittime le donne migranti, creando condizioni favorevoli che permettano loro di raggiungere un equilibrio tra la vita professionale e quella privata, soprattutto tramite l'accesso a strutture destinate alla cura dei bambini. La riflessione sull'occupazione risulta sempre particolarmente complessa, soprattutto se si fa riferimento al momento attuale, segnato dalla crisi economica e dai conseguenti mutamenti nella produzione locale. Tuttavia, è necessario definire obiettivi di cambiamento e relative strategie a favore di gruppi che versano in condizioni di disagio sociale particolarmente importanti. A tal proposito, lo sviluppo di azioni finalizzate al miglioramento della concretizzazione del diritto al lavoro richiede un approccio multidimensionale, che coinvolga: il capitale umano, tramite l'implementazione di progetti che permettano agli individui di acquisire le competenze richieste dal mercato del lavoro; il capitale sociale, rendendo disponibili gli strumenti adatti a progetti lavorativi e iniziative imprenditoriali autonome; il capitale economico, con la garanzia di finanziamenti e supporto a progetti lavorativi che altrimenti non potrebbero essere avviati né raggiungere la relativa sostenibilità; il capitale simbolico, per mezzo della lotta alla discriminazione nell'accesso ai mercati del lavoro e del credito della quale sono spesso vittime le donne migranti. Lo sforzo progettuale deve essere particolarmente attento allo sviluppo di azioni che considerino le differenze di genere nell'accesso alla formazione professionale e al mercato del lavoro.

Azione 1: creazione di una rete per il lavoro e la formazione professionale.

Si dovrebbe costituire una rete per il lavoro e la formazione professionale all'interno della quale diversi *stakeholder* e professionisti del settore possano scambiare informazioni, esperienze e progetti. La rete mirerà a condividere con gli attori più rilevanti interventi innovativi, nonché la partecipazione a iniziative nazionali ed europee che possano essere identificate come buone prassi.

Azione 2: supporto della creazione di cooperative e promozione di forme imprenditoriali autonome.

Si provvederà ad avviare esperienze mirate a supportare la creazione di cooperative, attraverso percorsi di formazione e orientamento, stesura di *business plan*, attività di *startup*, ricerca di capitali e finanziamenti. Le iniziative saranno indirizzate principalmente a giovani donne, grazie a connessioni con azioni simili destinate a fasce di popolazione più ampie, sia a livello locale che nazionale. Nell'implementare tale azione, l'amministrazione locale si adopererà anche al fine di coinvolgere i necessari sistemi imprenditoriali e di credito, valorizzando il loro intervento in quanto concretizzazione di una responsabilità sociale.

Azione 3: campagna di informazione e sensibilizzazione in materia di formazione professionale e servizi di orientamento al lavoro.

Grazie alla partecipazione dei principali attori che operano nella sfera della formazione professionale e dei servizi di orientamento al lavoro, sarà progettata e implementata una campagna di informazione e sensibilizzazione, particolarmente incentrata sui giovani e sulle donne migranti.

2. SALUTE

La legislazione per la tutela della salute dei migranti è particolarmente favorevole in Italia, indipendentemente dalla condizione legale degli interessati. Ciononostante, molti sono ancora gli ostacoli che impediscono la piena concretizzazione del diritto alla salute, componente essenziale del diritto degli immigrati alla cittadinanza. È necessario comprendere quali siano le forme e le modalità a disposizione della popolazione immigrata per accedere ai servizi socio-sanitari, ma è anche importante considerare gli sforzi compiuti da operatori e organizzazioni al fine di facilitare l'accesso a tali servizi, azioni che continuano a essere sempre più indispensabili per rendere il diritto alle cure effettivo e adeguato.

Uno dei maggiori problemi riscontrati nell'implementazione di un sistema universale riguarda la natura mutevole della popolazione di riferimento, conseguenza dei processi europei di mobilità consolidatisi nel tempo. È noto che in alcune aree del Paese la presenza di migranti, regolari o meno, sia molto significativa, anche in merito al contributo apportato allo sviluppo dell'economia e del benessere della società.

Nel corso degli ultimi anni, la crescita quantitativa della popolazione immigrata e la "femminilizzazione" delle migrazioni hanno portato alla costituzione di una struttura sociale multiculturale e multi-etnica. Tale fenomeno ha fatto mutare l'approccio della medicina alle varie culture, diversificandolo da quello proprio dei periodi precedenti. Allo stesso tempo, la multiculturalità della domanda sanitaria rende necessario che le autorità pubbliche adottino percorsi e pratiche che rispondano alle caratteristiche degli utenti e alle peculiarità dei loro usi e costumi, indipendentemente dalla nazionalità specifica dei pazienti, in termini di prestazione obbligatoria del servizio e diritti del cittadino. Il Piano Sanitario Nazionale analizza tale settore, ma, malgrado il livello di tutela fornito dalla legislazione in vigore, e in particolare dagli Articoli 34 e 35 del Decreto Legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 e successive modifiche, e gli sforzi congiunti di istituzioni, associazioni di volontari e organizzazioni no profit, resta elevata la presenza di migranti irregolari e individui appartenenti alle cosiddette fasce marginali della popolazione che presentano problemi di salute, tra cui una grande incidenza di malattie infettive, causati da difficili condizioni di vita e da una scarsa, o persino assente, cultura della prevenzione.

Occorre:

- potenziare le attività di prevenzione a vantaggio di adolescenti e giovani adulti stranieri, con particolare attenzione alle donne, attraverso un approccio multiculturale e multidisciplinare;
- promuovere studi sull'infezione da HIV e sulle malattie sessualmente trasmissibili più comuni nelle fasce di popolazione interessate, ma anche sperimentare sistemi di monitoraggio al fine di valutare il progredire delle infezioni e determinare il livello di informazione della popolazione target;
- valutare e promuovere le competenze professionali degli operatori sanitari che lavorano in aree geografiche a elevata presenza di immigrati, nonché prestare attenzione, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, alle criticità che possono causare una riduzione dell'accesso degli immigrati alla prevenzione, alla diagnosi e alla terapia in materia di AIDS, infezioni da HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili.

Riguardo alla copertura vaccinale, sono stati raggiunti obiettivi significativi nelle fasce di popolazione immigrata e a rischio di esclusione sociale.

Nel settore attinente alla salute di madri e bambini, sono necessari interventi mirati alla promozione di una genitorialità responsabile, attraverso campagne di informazione e percorsi di formazione in merito a scelte relative alla procreazione. Gli operatori sanitari che si occupano della salute di madri e bambini,

le associazioni di immigrati, le associazioni di volontari e gli esperti del Terzo Settore impegnati in tale ambito dovrebbero rendere nota alle donne incinte la possibilità di partorire in anonimato. Inoltre, è necessario implementare iniziative volte a evitare le mutilazioni genitali femminili, nonché formare gli operatori sanitari affinché siano in grado di far fronte alle complicazioni di natura fisica e psicologica che potrebbero derivare dalle pratiche in questione. Le politiche sanitarie preposte al raggiungimento di tali obiettivi devono inevitabilmente considerare l'eterogeneità culturale e favorire la formazione degli operatori del settore. In questo contesto, si fa riferimento alla Legge n. 7 del 9 gennaio 2006, "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" e alle misure per "prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazione dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine".

In particolare, si stanno prevedendo programmi volti a realizzare campagne di informazione, promuovere iniziative di sensibilizzazione, organizzare sessioni informative destinate alle donne infibulate incinte, incentivare percorsi di formazione per docenti della scuola dell'obbligo, favorire il monitoraggio di casi noti e redigere linee guida per operatori sanitari e altre figure professionali che operano con comunità di immigrati provenienti da Paesi in cui hanno luogo suddette pratiche.

Per ciò che riguarda la salute sul lavoro, sebbene non sia possibile reperire i dati relativi agli incidenti sul lavoro dalle cartelle cliniche dei pazienti, si può comunque affermare che il settore lavorativo presenti elevati rischi anche per la salute delle donne migranti, a causa di condizioni lavorative spesso precarie e prive delle adeguate tutele. È, dunque, auspicabile, che si adottino delle azioni al fine di evitare incidenti che coinvolgano la totalità degli attori in ambito socio-economico e sanitario.

In tale contesto, è necessario non solo operare in sinergia con associazioni private, mirando a rimuovere le barriere culturali e gli ostacoli organizzativi che impediscono l'accesso alle cure, ma anche avviare percorsi intensivi di educazione alla salute, in collaborazione con mediatori linguistico-culturali appartenenti alle comunità interessate.

La prestazione di assistenza alla popolazione immigrata ha rappresentato un'opportunità di crescita organizzativa e culturale per il Servizio Sanitario Nazionale. La presenza strutturale di intere famiglie di immigrati ha consentito di cambiare il modello sanitario proposto, rimodellando l'offerta dei servizi a beneficio delle fasce a rischio di esclusione sociale, anche grazie all'attività di mediatori linguistico-culturali qualificati e/o appartenenti alle comunità interessate. È, dunque, necessario sviluppare un processo di implementazione di servizi socio-sanitari che risponda meglio ai problemi complessi dei pazienti, rispettando non solo la dignità e la cultura della popolazione straniera, ma anche le diverse realtà sociali dei cittadini italiani.

Azione 1: conoscere per prevenire, attraverso percorsi di informazione e formazione destinati ai cittadini, e alle donne in particolare, che si occupano della cura della famiglia.

Azione 2: formare operatori sanitari che, supportati da mediatori culturali, riescano a comprendere le esigenze delle donne.

Azione 3: raggiungere la popolazione femminile attraverso un patto con gli *stakeholder* locali, gli operatori sanitari, le associazioni e i media.

3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBATTERE PREGIUDIZI E STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE

Rendere vitale l'approccio interculturale significa proporre una visione dell'identità in quanto risultato di un complesso processo di interazione, e non essenza cristallizzata destinata a ripetersi in maniera sempre uguale a sé stessa. Il Piano d'Azione Locale intende divenire uno degli elementi centrali dei processi di costruzione identitaria, creando opportunità di incontro, scambio e confronto che possano portare alla decostruzione di stereotipi stigmatizzanti. Numerosi elementi che impediscono di raggiungere adeguati livelli di inclusione sociale a beneficio dei migranti sono, infatti, il risultato delle pratiche e delle attitudini discriminatorie sofferte. Un primo passo da compiere è quello di abbandonare gradualmente gli approcci di natura "etnica" nelle politiche di inclusione sociale, riconoscendo, solo se necessario, la specificità delle condizioni sociali che richiedono interventi particolari.

Le questioni affrontate nel Piano d'Azione Locale devono essere legate alle politiche generali per il diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute e alla creazione di una società interculturale.

Azione 1: promuovere iniziative mirate allo scambio reciproco di conoscenze tra i gruppi interessati, con il supporto delle associazioni e la valorizzazione del loro contributo, implementando attività al fine di permettere alla popolazione di avere esperienze di incontro e condivisione. Individui con percorsi familiari, lavorativi e di migrazione si confronteranno servendosi di modalità artistico-culturali insolite, in luoghi del vissuto quotidiano e spazi urbani.

Azione 2: effettuare un'indagine periodica delle attitudini nei confronti delle donne migranti. È necessario condurre delle indagini campione sistematiche sulla diffusione delle attitudini, poiché l'attività di ricerca supporta la pianificazione di ulteriori iniziative maggiormente rispondenti alle caratteristiche, e alla diffusione, di possibili pregiudizi o atteggiamenti positivi.

In particolare, nel 2010, in seguito alla firma di un memorandum d'intesa con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), la Regione Puglia ha creato il Centro di Coordinamento Regionale Antidiscriminazione, un punto di riferimento territoriale nella lotta alla discriminazione, ma anche: centri territoriali, situati nelle maggiori città della regione e impegnati in iniziative di lotta alla discriminazione, tra cui attività di informazione, promozione e sensibilizzazione; servizi di accoglienza, orientamento e consulenza; schede dati da compilare per la Regione Puglia / l'UNAR; sportelli informativi situati su tutto il territorio regionale, presieduti da associazioni di promozione sociale e volontariato, enti di cooperazione sociale, enti locali che operano nell'ambito dell'antidiscriminazione o sono propensi a operare nel settore, in sinergia con le realtà già in possesso di esperienza specifica. Attualmente, in Puglia sono presenti 32 sportelli informativi, uno dei quali coordinato da *Arci – Comitato Territoriale di Lecce*, che garantisce attività di *front e back office*, al fine di raccogliere resoconti, offrire supporto e mediazione culturale, nonché monitorare l'evoluzione del fenomeno sul territorio regionale attraverso la segnalazione di casi di sospetta discriminazione al Centro Regionale.

Azione 3: il 4 dicembre 2000, in occasione del 50° anniversario della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Risoluzione 55/76, scegliendo di celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato il 20 giugno di ogni anno. Numerosi sono gli eventi organizzati in tutto il mondo per celebrare tale ricorrenza, e l'Italia non fa eccezione, proponendo diverse iniziative che rappresentano un'opportunità di rinnovo dell'impegno reciproco nella lotta contro ogni forma di discriminazione e persecuzione.

Conclusioni

Il dramma della duplice discriminazione della quale sono vittime le donne migranti richiede di volgere lo sguardo al fatto che numerose donne “cercano il loro altrove nei paesi al di là del mare. Quelle straniere che hanno perduto la terra madre, la lingua e che, lontane dagli affetti, vivono un profondo disorientamento” (Pinto Minerva, 2017: 393-401).

In uno scenario internazionale che registra un enorme incremento della mobilità degli individui, si sta assistendo a una femminilizzazione dei flussi migratori che rappresenta un tratto innovativo del processo migratorio contemporaneo, in cui le donne “svolgono un ruolo sempre più determinante in tutte le aree regionali e in tutti i tipi di migrazione” (Ehrenreich & Russel Hochschild, 2004).

Il nuovo scenario internazionale, infatti, vede protagoniste non solo le donne che lasciano la propria terra in vista del ricongiungimento familiare, ma anche coloro che perseguono un progetto di migrazione autonomo, guidato dalla necessità e dall’opportunità di stabilirsi altrove. Queste ultime assumono nuovi ruoli non solo nei processi decisionali e nei progetti migratori (dei quali costituiscono, in alcuni casi, il legame primario), ma anche nelle modalità di inserimento nella società ospitante e, soprattutto, in una propria modalità interpretativa della maniera in cui affrontare la relazione tra la cultura d’origine e quella del Paese di destinazione. Il contesto lavorativo assume, dunque, una funzione determinante ai fini dell’inclusione delle donne migranti, in una prospettiva di apertura dei confini.

Si dovrebbero promuovere attitudini di apertura, rispetto, riconoscimento, valorizzazione e solidarietà nei confronti delle donne, attraverso scelte inclusive e strategie di formazione (UNESCO, 2005, 2009), al fine di combattere la discriminazione, la disuguaglianza e l’esclusione, incoraggiando processi di partecipazione e uguaglianza, nell’ottica dello sviluppo del potenziale individuale.

Riferimenti legislativi:

RIFERIMENTI EUROPEI:

- Carta dei diritti fondamentali 2000.
- Direttiva 2000 43 UE.
- Direttiva 2000 78.
- Direttiva 2004 113.
- Direttiva 2006 54 CE.
- Protocollo n. 12 alla Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo.
- Trattato di Lisbona 2007.
- Trattato di Amsterdam 1977.
- Trattato della Comunità Europea 1950.
- Risoluzione del Parlamento Europeo sull'immigrazione femminile: ruolo e condizione delle donne immigrate nell'Unione Europea (2006/2010 (INI)).

RIFERIMENTI NAZIONALI:

- Codice delle Pari Opportunità.
- Costituzione Italiana.
- Decreto Legislativo 25 gennaio 2010, n. 5.
- Decreto Legislativo 30 maggio 2005, n. 145.
- Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 196.
- Decreto Legislativo 1 settembre 2011, n. 150 (Art. 28).
- Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 215.
- Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 216.
- Legge 20 maggio 1970, n. 300.
- Legge 3 marzo 2009, n. 18.
- Legge 1 marzo 2006, n. 67.
- Legge 12 marzo 1999, n. 68.
- Legge 13 ottobre 1975, n. 654.
- Legge 3 marzo 2009, n. 18, Ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite.
- Legge 5 febbraio 1992, n. 104.
- Legge 25 giugno 1993, n. 205.
- Legge sull'Immigrazione.

RIFERIMENTI REGIONALI:

- Legge Regionale 10 luglio 2006, n. 19.
- Legge Regionale 21 marzo 2007, n. 7.
- Legge sull'Immigrazione 4 dicembre 2009, n. 32.
- Statuto della Regione Puglia.
- Rete Regionale Antidiscriminazione (Regione Puglia e UNAR).



***PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE
E DI UNA STRATEGIA DI INCLUSIONE DELLE
DONNE MIGRANTI NEL COMUNE DI PISA - ITALIA***

INTRODUZIONE

In un discorso tenuto a Roma nel 2017, l'allora Ministro dell'Interno Marco Minniti, dopo aver affermato che il ministero mirava a "eliminare l'equazione tra la parola 'emergenza' e la parola 'immigrazione'", delineò tre modalità nelle quali il governo intendeva concretizzare tale obiettivo: accordi con la Libia e gli altri Paesi Africani sulla gestione delle migrazioni; politica dell'accoglienza in Italia; promozione e facilitazione dei processi di integrazione tramite l'allora recente Piano di Integrazione Nazionale.

In Italia, la possibilità dei migranti, senza distinzione di genere, di partecipare alla vita sociale, lavorativa e politica è, da un punto di vista legale, largamente limitata, sia a livello nazionale che locale. In altre parole, le esperienze di integrazione attraverso la partecipazione attiva non sono così frequenti ed efficaci. Malgrado l'implementazione di alcuni progetti positivi, che, tuttavia, risultano a malapena sistematici e strutturali, restando spesso confinati in aree specifiche e privi di una diffusione capillare sul territorio nazionale, è difficile giudicare soddisfacente il livello di partecipazione dei migranti alla società italiana. La maggioranza di tali progetti, inoltre, non presenta un'enfasi determinante sulla dimensione di genere. È fondamentale, dunque, adottare politiche che prendano in considerazione la specifica situazione delle donne, in termini di qualifiche, conoscenza della lingua del Paese ospitante, condizione socio-economica e aspettative.

Nel corso del tempo, sono stati compiuti degli sforzi al fine di incrementare la partecipazione della popolazione immigrata alla vita socio-politica del Paese, ma gli ostacoli e le barriere, a livello sia politico che legale e pratico, restano ancora numerosi. Fortunatamente, le istituzioni europee, le associazioni di immigrati, le organizzazioni italiane e alcuni enti locali hanno svolto un ruolo attivo decisivo nella promozione dell'inclusione della popolazione immigrata in molte aree della società.

Indagini ed esperienze pratiche collettive hanno sottolineato l'importanza di fornire agli immigrati gli strumenti basilari, in particolare in termini di comunicazione e conoscenza della lingua del Paese ospitante, ai fini dell'avvio di un percorso concreto di integrazione e inclusione. A tal proposito, una politica migratoria seria dovrebbe essere affiancata da misure concrete, progetti che offrano competenze e servizi di orientamento essenziali, punto di partenza ai fini dell'inclusione nella società.

Indubbiamente, occorre adoperarsi per avviare una riforma della legislazione italiana, ma anche offrire maggiore supporto strutturale all'inclusione sociale, persino attraverso percorsi di formazione e sensibilizzazione destinati a migranti e popolazione locale o ulteriori iniziative che possano coinvolgerli, con particolare attenzione alle categorie vulnerabili.

In merito alla situazione delle donne migranti, è di estrema urgenza far sì che costoro diventino attori sociali di cambiamento, supportandole nella concretizzazione di un'autonomia personale e coinvolgendole in maniera diretta nelle aree sociali chiave, sottolineando che il ruolo del Terzo Settore, delle associazioni in generale, e di quelle di migranti in particolare, può essere cruciale sia nell'ottica del miglioramento del vissuto personale delle donne migranti che per la costituzione di gruppi di individui in grado di reclamare diritti per sé e per coloro che versano nelle loro stesse condizioni.

Obiettivi generali

- Contribuire a cambiare la percezione popolare negativa nei confronti delle donne migranti.
- Offrire opportunità concrete di accesso a percorsi di formazione, promuovere un contesto socio-culturale differente e ridurre l'isolamento sociale delle donne migranti a livello locale.
- Sviluppare strumenti pedagogici innovativi e azioni concrete a supporto dell'integrazione delle donne migranti nella società ospitante, in particolare nel settore creativo, culturale e della formazione.

- Fornire alla società ospitante competenze e strumenti concreti per un maggiore impegno nei processi di integrazione a beneficio delle donne migranti.
- Supportare e incoraggiare la partecipazione delle donne migranti alla vita pubblica, controllandone e limitandone la ghettizzazione.

Assi e azioni

Nella città di Pisa, la definizione di un Piano d'Azione Locale si è svolta in un momento successivo rispetto a quello che ha interessato gli altri Comuni, delineandosi in una maniera necessariamente differente, poiché non ci si è potuti affidare alla prima fase dei progetti, interamente dedicata all'elaborazione di questionari. *Alfea* ha sostituito il partner greco *Lasithi* in corso d'opera ed è stata costretta a rivedere la pianificazione dell'attività, contando su diverse fonti di informazione. L'associazione si è servita di interviste informali agli *stakeholder* e di una mappatura efficace e intensiva del contesto locale e delle politiche sociali a favore dei migranti in generale o a specifico vantaggio delle donne migranti.

Attraverso la mappatura delle buone prassi e di altre azioni in corso di svolgimento sul territorio del Comune e non, *Alfea* ha deciso di contribuire alla creazione di una rete di *stakeholder* e attori, al fine di supportare le attività del progetto e assicurare la partecipazione e il coinvolgimento dei beneficiari, nonché uno sviluppo soddisfacente delle iniziative. In tale fase, è fondamentale mettere in relazione le diverse realtà pubbliche o private responsabili dell'accoglienza dei migranti con altri *stakeholder* pubblici o privati, così da creare una rete locale e un team operativo che coordini lo sviluppo dell'azione. È essenziale coinvolgere donne migranti in *focus group* mirati alla pianificazione e alla programmazione delle attività, tenendo sempre ben presente la loro determinante prospettiva di beneficiarie. Le istituzioni pubbliche locali dovrebbero essere invitate a prendere parte al processo ed essere informate delle iniziative, al fine di coordinarle alle altre azioni in atto sul territorio e partecipare alla prefigurazione dell'evoluzione del progetto.

Nell'area del Comune di Pisa, *Alfea* ha lavorato sugli assi identificati in materia di inclusione sociale delle donne migranti a livello locale:

- **Formazione professionale e lavoro:** supportare l'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro e all'occupazione, attraverso percorsi di formazione professionale, sostegno alla crescita ed eque condizioni di trattamento.
- **Salute:** monitorare le condizioni igienico-sanitarie delle donne migranti, in un contesto lavorativo e privato, garantendo un accesso sicuro ai servizi sanitari del territorio, sviluppando una strategia locale concreta per la prevenzione medico-sanitaria, offrendo strumenti sicuri ai fini della ricezione di assistenza sanitaria in situazioni di pericolo.
- **Intercultura e lotta alla discriminazione:** promuovere momenti collettivi di incontro o eventi, in quanto opportunità di scambio concreto di esperienze e occasione di dibattito su argomenti condivisi, al fine di decostruire gli stereotipi.
- **Sensibilizzazione della società ospitante:** diffondere i risultati delle attività sul territorio e le buone prassi delle azioni realizzate da, e con, le donne migranti, nonché promuovere il dibattito pubblico in materia di migrazione, condizioni dei migranti e inclusione nella società ospitante.
- **Relazioni con attori politici, istituzioni, associazioni e realtà scolastiche:** coinvolgere il maggior numero possibile di attori e *stakeholder* nel processo di creazione di una rete di contatti e nella definizione di migliori politiche migratorie.

1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO

Molti degli Stati Membri dell'Unione Europea, tra i quali l'Italia, sono diventati meta di migranti provenienti sia da territori interni all'UE che da altre parti del mondo, il che ha significato l'introduzione di nuove abilità e competenze nei mercati del lavoro locali, nonché l'incremento della diversità culturale. L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, fattore determinante di inclusione e pace sociale, costituisce ormai un'area chiave della definizione delle politiche, con misure volte a preparare i migranti di ogni età a essere soggetti attivi all'interno di una società in grado di accoglierli e di considerarne competenze e aspettative. Attualmente, a causa dell'estrema subordinazione dei migranti alle necessità del mercato globale, la vita quotidiana e lavorativa di tale fascia della popolazione è concretamente segnata dalla precarietà. La condizione dei lavoratori migranti, congiuntamente alla *governance* dell'immigrazione e alle relazioni lavorative, contribuisce a influenzare la realtà dei migranti, in una perdita di capitale economico, sociale e umano.

Il tasso di attività (ovvero il numero di individui economicamente attivi) della popolazione dell'UE varia principalmente a seconda del luogo di nascita o residenza. I migranti nati fuori dall'Unione registrano sistematicamente tassi di attività inferiori rispetto a quelli dei migranti nati nell'UE (coloro che sono nati in uno Stato UE diverso da quello in cui vivono) o della popolazione nativa, e tali differenze tendono ad aumentare nel corso del tempo.

Secondo le indagini della Commissione Europea, i tassi di attività che interessano la popolazione femminile sono sistematicamente inferiori rispetto ai corrispettivi tassi registrati per la popolazione maschile in tutti gli Stati Membri, a sottolineare che l'uguaglianza di genere rappresenta un obiettivo non ancora raggiunto. Il divario risulta persino maggiore quando si prende in considerazione la situazione delle donne migranti e, in particolare, delle donne migranti nate fuori dall'UE. L'Italia è uno dei Paesi in cui la Commissione Europea ha registrato il più ampio divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro dei migranti nati fuori dall'UE (29.2 pp). Anche il tasso di disoccupazione delle donne migranti risulta più elevato rispetto a quello degli uomini migranti.

Barriere quali il livello di istruzione, il numero di figli e la volontà di lavorare influenzano il successo delle donne migranti nell'ambito della forza lavoro. A tali ostacoli si affiancano quelli di matrice sistemica e strutturale, oltre all'assenza di una piena competenza linguistica e a una scarsa familiarità con il mercato del lavoro del Paese ospitante. Occorre, inoltre, tener conto della possibile assenza di un alloggio adeguato, di diritti limitati nell'accesso ai servizi pubblici (in particolare per alcune categorie di migranti quali i richiedenti asilo e gli irregolari) e dei processi di discriminazione nel mercato del lavoro in termini di nazionalità, etnia, religione e/o genere. La definizione di singole politiche che permettano di affrontare aspetti specifici della situazione delle donne migranti nel mercato del lavoro è necessaria, ma non risulta sufficiente ai fini del raggiungimento dei risultati sperati. È, dunque, fondamentale che le istituzioni si sforzino di sviluppare un'attitudine concreta e proattiva alla questione dell'inclusione delle donne migranti nel mercato del lavoro, sia a livello locale che nazionale. Elemento essenziale nell'ambito di tale sforzo è la definizione prioritaria di un programma di accesso universale dei migranti a percorsi di orientamento professionale, formazione e apprendimento della lingua. È fondamentale supportare la formazione professionale come opportunità sia per i migranti che per la società ospitante, entrambi i quali potranno trarre vantaggio dall'enorme capitale umano e professionale rappresentato dalle competenze delle donne migranti. È importante garantire l'uguaglianza di genere nel diritto al lavoro, permettendo alle donne di creare un equilibrio tra la vita privata e quella lavorativa, legittimando e potenziando la rete sociale dei gruppi migranti. Un'altra azione assolutamente necessaria è quella della lotta al lavoro informale, strettamente legata alla tutela delle lavoratrici migranti vittime di sfruttamento e isolamento socio-economico. Attività ben pianificate e rispondenti alle esigenze dei beneficiari finali possono assicurare ottimi risultati.

Azione 1: campagne di informazione sulla formazione professionale e sui servizi di orientamento al lavoro.

Ci si aspetta che istituzioni e *stakeholder* pianifichino, realizzino e promuovano adeguatamente, adottando un approccio multilinguistico e multietnico, campagne informative in materia di opportunità di formazione professionale e servizi locali in ambito lavorativo, così che le donne migranti divengano consapevoli della gamma di possibilità concrete delle quali possono beneficiare. *Stakeholder* e professionisti potrebbero creare una rete al fine di condividere informazioni, esperienze e progetti, ma anche delineare un'efficace strategia comune e un piano locale di intervento basato su altre buone prassi a livello locale, nazionale ed europeo.

Azione 2: formazione e supporto del lavoro e della realizzazione professionale.

La raccomandazione è quella di implementare nuovi metodi che facilitino l'ingresso dei migranti nel mercato del lavoro, servendosi del riconoscimento delle conoscenze pregresse, della combinazione tra la formazione adulta di tipo formale e l'apprendimento nel contesto lavorativo, nonché del potenziamento del tutorato sul posto di lavoro. Ciò verrà affiancato da un'azione che analizzi le aspettative professionali degli individui, permettendo loro di studiare, lavorare e impegnarsi in una concreta realizzazione di sé.

Azione 3: supporto delle cooperative e delle iniziative imprenditoriali autonome.

Le imprese di proprietà di singoli individui dovrebbero essere incentivate e incoraggiate, attraverso il supporto della costituzione di cooperative tramite strumenti operativi: percorsi di formazione in materia di produzione, creazione, adempimenti amministrativi, vendite e condivisione di buone prassi. In particolar modo le donne, che hanno spesso un forte bagaglio tradizionale, dovrebbero essere incoraggiate a prendere parte a tale processo di costituzione di piccole *start up* diffuse. Ci si aspetta che le istituzioni facilitino l'accesso al credito e coinvolgano *stakeholder* con un ruolo economico strategico sul territorio, al fine di includere le cooperative in una rete di attori locali.

Azione 4: tutela dei diritti delle lavoratrici migranti.

Ci si aspetta che le istituzioni, basandosi sulle raccomandazioni di associazioni di migranti e sindacati, monitorino l'applicazione della legge in materia di diritti dei lavoratori migranti, con un'attenzione specifica ai settori in cui la forza lavoro femminile è particolarmente presente o nei quali le donne possono divenire vittime di sfruttamento.

Azione 5: riduzione della segregazione lavorativa delle donne migranti.

La segregazione lavorativa è stata esaminata principalmente in connessione con le disuguaglianze di genere e di matrice razziale/etnica all'interno del mercato del lavoro. Si ritiene che le istituzioni debbano monitorare la situazione sul territorio, servendosi della totalità degli strumenti disponibili, al fine di garantire la libertà delle lavoratrici migranti e di evitarne lo sfruttamento socio-economico e la segregazione.

2. SALUTE

In Italia, la salute dell'individuo, a prescindere dalla sua nazionalità, è garantita e ben tutelata. Ciononostante, nel corso del tempo, si sono verificati dei tentativi volti a mutare o ridurre tale sistema di tutele, in rapporto alla natura della condizione dei migranti. Il diritto alla salute rappresenta il diritto individuale e sociale di ricevere una specifica prestazione medico-sanitaria. Un importante aspetto in materia di salute riguarda il perimetro e la profondità con cui questa è garantita dal sistema legale. Tra i principali diritti ritenuti fondamentali per il malato, si possono annoverare: il diritto alla vita e alla protezione, il diritto alla *privacy* e alla tutela, il diritto alla non discriminazione, il diritto a essere opportunamente informati, il diritto a esprimere un consenso informato. Dunque, la tutela della salute deve essere considerata un diritto sociale del cittadino e dello straniero che pone le sue radici nel principio di solidarietà.

Il diritto all'assistenza e alla salute riguarda anche la consapevolezza dei migranti in materia di condizioni e tutele medico-sociali presenti nel Paese ospitante, questione che dovrebbe spingere ad abbandonare la logica dell'emergenza con la quale si affronta il fenomeno della migrazione. La situazione di incertezza e precarietà vissuta dai migranti, infatti, determina inevitabilmente una mancanza di cognizione dei diritti e delle barriere sociali che, nonostante l'impegno del personale sanitario, può portare a errori diagnostici e cure inefficaci, ma anche a problemi culturali, religiosi e di genere.

Inoltre, i professionisti della salute e di altri settori che si occupano di migranti e rifugiati, che sia durante il loro percorso di migrazione o nella fase di permanenza nel Paese ospitante, non sempre dispongono di strumenti mirati e competenze specifiche. A tal proposito, è fondamentale che le istituzioni mediche consentano ai professionisti in questione di sviluppare le proprie competenze, al fine di rispondere meglio alle esigenze psicofisiche di migranti e rifugiati. Se è vero che le autorità pubbliche vengono spesso percepite come le uniche responsabili della gestione dei fenomeni socio-politici, in questo contesto la sussidiarietà e l'interazione tra i diversi attori e i quadri istituzionali coinvolti risultano essenziali. La certezza della condizione legale, un accesso equo alle cure mediche e una prevenzione informata sono alcuni degli obiettivi che tutti gli *stakeholder* devono raggiungere per poter superare i limiti imposti dalla situazione in questione. A tutti i livelli, il dibattito deve interessare almeno i seguenti temi: malattie trasmissibili, sicurezza e igiene, elementi culturali e competenze comunicative, questioni psicologiche, interventi su minori non accompagnati e tratta di esseri umani.

La graduale femminilizzazione delle migrazioni nel corso degli ultimi anni ha determinato la necessità di un approccio alla salute differente e multifocale. Gli uomini e le donne non affrontano il processo migratorio alla stessa maniera, ma colgono opportunità diverse e devono fronteggiare rischi e sfide differenti, come la vulnerabilità all'abuso dei diritti umani, allo sfruttamento, alla discriminazione e a specifici rischi per la salute. Dunque, sta diventando sempre più chiaro il fatto che le migrazioni costituiscano un fenomeno da considerare anche in termini di genere e che l'attitudine nei confronti della salute delle donne migranti debba essere incentrata sulle loro specifiche esigenze.

Azione 1: monitorare le condizioni di salute delle donne migranti e offrire campagne di informazione.

Gli *stakeholder* dovrebbero realizzare campagne e iniziative volte a promuovere la genitorialità responsabile, coinvolgendo non solo le coppie, ma anche le donne in maniera specifica, e garantendo supporto nel periodo della gravidanza, azione che potrebbe dissuadere dal partorire in anonimato. Si potrebbero realizzare ulteriori campagne e attività di sensibilizzazione sul tema degli stereotipi culturali legati al sesso, alla libertà sessuale, ai diritti sessuali e alle mutilazioni genitali.

Azione 2: garantire la prevenzione.

Si raccomanda agli *stakeholder* di monitorare la copertura vaccinale, soprattutto per le categorie a rischio di esclusione sociale. Al contempo, è fondamentale fornire azioni di prevenzione destinate agli adolescenti, inclusi processi di disseminazione e condivisione, al fine di combattere pregiudizi e stereotipi culturali. Si dovrebbero realizzare attività volte a diffondere informazioni riguardo alla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e alle precauzioni da adottare durante l'attività sessuale.

Azione 3: offrire strumenti sicuri di assistenza sanitaria in situazioni di pericolo.

Gli *stakeholder* dovrebbero supportare le vittime di prostituzione nelle aree di pertinenza, con un'azione integrata e multisettoriale, in cui le donne siano raggiunte sulle strade, informate sui rischi della tratta a fini sessuali nel quadro della legislazione italiana, sul diritto alla protezione e all'autotutela, alla salute e alla prevenzione, sulla contraccezione e la dipendenza da droghe. È indispensabile implementare un'azione di supporto sanitario e legale, nonché di accesso ai servizi sociali. L'aumento della consapevolezza dei beneficiari permetterà di identificare le situazioni critiche o le difficili condizioni personali in cui versano beneficiari e altri individui a essi legati. È essenziale fornire un supporto continuo attraverso servizi di consulenza.

Azione 4: formazione del personale che opera con i migranti.

Realizzare programmi di formazione destinati a professionisti, mediatori culturali, funzionari delle forze dell'ordine, psicologi e volontari che operano con i migranti in ambito territoriale, nonché verificare che gli *stakeholder* privati responsabili dell'accoglienza dei migranti rispettino gli impegni presi.

Nel settore medico-sanitario è fondamentale, ancor più che in altri ambiti, rimuovere le barriere culturali e gli ostacoli organizzativi, al fine di garantire la tutela degli individui e la protezione sociale nel Paese ospitante.

3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE

I concetti di diversità e identità culturale sono al centro del dibattito politico in molte società occidentali. In Italia, la discussione è stimolata dalla pressione politica associata ai flussi migratori, che stanno subendo un incremento in molti Paesi europei. L'integrazione dei migranti nelle società ospitanti può far sorgere difficoltà dovute alla portata del fenomeno, ma dipende anche dal livello di prontezza delle comunità locali. Un'ulteriore sfida da affrontare riguarda il superamento del trauma della guerra vissuto dai rifugiati nel loro Paese natio, che va ad aggiungersi ad aspettative e frustrazioni. Sebbene il processo di integrazione possa risultare complesso, il suo successo consentirebbe a rifugiati e migranti di contribuire alla vita del Paese ospitante.

Il dibattito su costi percepiti e benefici della diversità culturale è intenso e potrebbe portare la discussione sul piano dell'identità nazionale. Le istituzioni e gli altri *stakeholder* coinvolti potrebbero, tuttavia, adoperarsi per la costruzione di un approccio interculturale come compromesso felice tra il conflitto sociale e l'ipotesi frequentemente accennata di una sorta di rinnovata "assimilazione". Il multiculturalismo rifiuta un processo di integrazione semplificato e propone la presenza di un insieme eterogeneo di gruppi etnici, all'interno del quale gli immigrati plasmano attivamente la propria identità, piuttosto che divenire soggetti passivi all'ombra di forze o gruppi differenti. La prospettiva multiculturale fornisce una maniera alternativa di considerare la società ospitante, presentando i membri di gruppi etnici minoritari non come stranieri o *outsider*, ma come elementi imprescindibili della società intera.

Azione 1: momenti di condivisione.

Promuovere azioni e attività pratiche (a livello locale, nelle aree vulnerabili del Comune) mirate all'organizzazione di momenti di scambio e conoscenza reciproca, coinvolgendo le diverse categorie sociali e servendosi dell'aiuto delle associazioni locali. Utilizzare strumenti di comunicazione ed espressione sia formali che informali, al fine di evidenziare gli aspetti comuni della vita quotidiana delle diverse fasce di popolazione interessate. Invitare le donne migranti a partecipare a iniziative o eventi di solito frequentati da donne native, coinvolgendo entrambi i gruppi in un processo di scambio su temi condivisi.

Azione 2: promozione sul territorio.

La maggior parte delle donne migranti presenti sul territorio del Comune di Pisa è ospitata, insieme alla famiglia, in piccole comunità di provincia lontane dal centro cittadino, in case o centri d'accoglienza sovraffollati. È fondamentale, dunque, che le comunità locali prendano parte a un processo di conoscenza reciproca, volto alla costruzione condivisa di una naturale azione di non discriminazione. Tale azione, promossa dalle istituzioni e realizzata dagli *stakeholder* responsabili dell'accoglienza dei migranti, dovrebbe incoraggiare le donne a uscire dalle proprie case o dai centri d'accoglienza per frequentare anche altre realtà urbane (negozi, chiese, piazze...), con il supporto iniziale di professionisti, al fine di entrare gradualmente in contatto con il tessuto sociale locale.

Azione 3: scambio tra le comunità.

Uno scambio autentico e pragmatico tra le diverse comunità di migranti presenti sul territorio può essere considerato imprescindibile. Il Comune di Pisa ospita diverse comunità organizzate provenienti da tutto il mondo, molte delle quali operano sul territorio e organizzano eventi tradizionali legati alla religione, alla cultura, agli usi e ai costumi d'origine. È importante promuovere l'inclusione graduale delle donne migranti in tali comunità attive, in quanto punto di riferimento e orientamento all'interno della società ospitante. La condivisione di problemi, aspettative e strumenti in materia di interazione e integrazione nella società ospitante può aiutare i migranti appena arrivati a sentirsi meno isolati e più fiduciosi.

4. SENSIBILIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ OSPITANTE

Non è insolito che, rispetto agli uomini, le donne possano produrre un numero più esiguo di prove ai fini di una domanda di asilo, poiché gli uomini sono spesso più attivi nella sfera pubblica del loro Paese d'origine e, di conseguenza, maggiormente esposti alla persecuzione pubblica e alla repressione politica. Inoltre, le donne scelgono sovente di mantenere il silenzio sulle esperienze di tortura sessuale o sui maltrattamenti di genere subiti, poiché è difficile rivivere il trauma attraverso il racconto, anche nei casi in cui ciò potrebbe costituire la base legale per una domanda d'asilo. Un'altra ragione di vulnerabilità per donne e bambine rifugiate e richiedenti asilo riguarda la loro esposizione a casi di violenza sessuale e di genere, non solo nel loro Paese natio, ma anche nel corso della loro esperienza migratoria o nel contesto della società ospitante. Le adolescenti rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile tra le rifugiate e le richiedenti asilo, dato confermato dall'UNICEF (2014), secondo le cui indagini il 20% delle donne afferma di essere stata vittima di una qualche forma di violenza sessuale in età infantile e più di 60 milioni di bambine sono costrette a sposarsi prima di aver raggiunto la maggiore età.

Le rifugiate e le richiedenti asilo, dunque, potrebbero divenire meno visibili degli uomini e riscontrare maggiori difficoltà nell'aver accesso a servizi, opportunità di lavoro, percorsi di formazione e corsi di lingua nel Paese ospitante. Per evitare che ciò accada, è importante pianificare e realizzare momenti pubblici di dibattito e discussione su tali argomenti, consentendo, così, alla società ospitante di affrontare gradualmente la complessità della situazione.

5. RELAZIONI CON ATTORI POLITICI, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E REALTÀ SCOLASTICHE

Numerosi stakeholder che operano sul territorio del Comune di Pisa promuovono e realizzano, a vari livelli, azioni a beneficio dei migranti, ma, come accade in molti altri casi, anche in questo contesto, la coordinazione, la condivisione e la costruzione di un confronto all'interno della rete sono lunghi dall'essere raggiunti. Aree di competenza diverse, fonti di finanziamento differenti e divergenze causate da interferenze di potere e visioni contrastanti (in una situazione politica complessa in cui il fenomeno migratorio è percepito come materia controversa) hanno reso molto difficile, fino ad ora, costruire una rete composita, efficiente e operativa. Al momento, fatta eccezione per un sistema integrato di accoglienza guidato dal Ministero dell'Interno, istituzioni e altri stakeholder agiscono separatamente. Ciononostante, vi è una rete informale di cittadini, associazioni e centri di accoglienza che chiede in maniera sempre più insistente la definizione di un piano di inclusione sociale condiviso (tra istituzioni, cittadini, associazioni, realtà scolastiche...) a beneficio dei migranti appena arrivati sul territorio.

La principale raccomandazione da fare alle autorità e agli altri stakeholder coinvolti è quella di delineare un programma congiunto che permetta di: risparmiare fondi, migliorare gli esiti dei progetti sul territorio, dare continuità alle azioni, sensibilizzare la società ospitante in materia di immigrazione, contribuire alla lotta al pregiudizio nell'ambito dell'accoglienza, promuovere un cambiamento sociale e un processo pacifico di inclusione positiva dei migranti.

Riferimenti legislativi:

RIFERIMENTI EUROPEI:

- Carta dei diritti fondamentali 2000.
- Direttiva 2000 43 UE.
- Direttiva 2000 78.
- Direttiva 2004 113.
- Direttiva 2006 54 CE.
- Protocollo n. 12 alla Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo.
- Trattato di Lisbona 2007.
- Trattato di Amsterdam 1977.
- Trattato della Comunità Europea 1950.
- Risoluzione del Parlamento Europeo sull'immigrazione femminile: ruolo e condizione delle donne immigrate nell'Unione Europea (2006/2010 (INI)).
- Commissione Europea, Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (COM(2010) 2020 definitivo).
- Commissione Europea, agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi (COM(2011) 455 definitivo).
- Commissione Europea, Indicatori per l'Integrazione degli Immigrati 2015.
- Direttiva 2014/66/UE, che stabilisce le condizioni di ingresso e di soggiorno nell'Unione dei cittadini dei Paesi terzi nell'ambito di trasferimenti intra-societari.
- Direttiva 2014/36/UE sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali.
- Direttiva 2011/98/UE relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato Membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi terzi.
- Direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati, comunemente nota come Direttiva "Carta Blu".
- Direttiva 2003/86/CE relativa al diritto al ricongiungimento familiare.
- Direttiva 2000/43/CE sull'uguaglianza razziale.
- Direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

RIFERIMENTI NAZIONALI:

- Codice delle Pari Opportunità.
- Costituzione Italiana.
- Decreto Legislativo 25 gennaio 2010, n. 5.
- Decreto Legislativo 30 maggio 2005, n. 145.
- Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 196.
- Decreto Legislativo 1 settembre 2011, n. 150 (Art. 28).
- Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 215.
- Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 216.
- Legge 20 maggio 1970, n. 300.

- Legge 3 marzo 2009, n. 18.
- Legge 1 marzo 2006, n. 67.
- Legge 12 marzo 1999, n. 68.
- Legge 13 ottobre 1975, n. 654.
- Legge 3 marzo 2009, n. 18, Ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite.
- Legge 5 febbraio 1992, n. 104.
- Legge 25 giugno 1993, n. 205.
- Legge sull'Immigrazione.

Bibliografia essenziale

Catherine Edwards, “Italy launches first official migrant integration plan: Five things you need to know”, The Local, 2017

Corallina Lopez Curzi, “5 things to know about Italy’s plan for immigration”, openmigration.org, 2017

Béatrice Ouin, “Inclusion of migrant women in the labour market”, European Economic and Social Committee, 2015

Tiziana Chiappelli, “Migrant women in Italy between exclusion and active participation. A gender perspective in inclusion processes”, *Comparative Cultural Studies: European and Latin America Perspectives* 2: 37-48, 2016

European Commission, Training, <http://careformigrants.eu/training/> 2014 – 2020

Jennifer Rubin, Michael S. Rendall, Lila Rabinovich, Flavia Tsang, Constantijn van Oranje-Nassau, Barbara Janta, “Migrant women in the European labour force”, 2008

Claudio di Maio, “Refugees’ access to health services in the EU framework: what role for primary healthcare?”, 2017

Yann Algan, Alberto Bisin, Alan Manning, and Thierry Verdier, “Cultural Integration of Immigrants in Europe” 2012

Adele Cornaglia, *The invisibility of women migrants into the European society: an analysis on refugee and asylum-seeking women’s integration in the EU.*, 2016



***PROPOSTA DI UN PIANO D'AZIONE LOCALE
JASA ASSOCIATION
(MARIBOR, SLOVENIA)***

INTRODUZIONE

Al fine di realizzare un piano d'azione ragionevole, è essenziale essere consapevoli della realtà del momento: alcuni Paesi europei accettano i migranti in maniera incondizionata, altri li respingono. Per stabilire quale sia la prospettiva corretta, è necessario ascoltare le argomentazioni della totalità delle parti coinvolte. La costruzione di una società equa passa attraverso il contributo di ogni singolo individuo all'idea di giustizia.

1. INTEGRAZIONE

L'integrazione può avvenire solo in qualità di processo bidirezionale interattivo. Se la società ospitante comprende che i migranti contribuiscono al benessere collettivo e all'arricchimento della cultura locale, li accetterà come sua componente imprescindibile. Intuendo che la popolazione locale li accetti poiché il loro lavoro porta benefici alla comunità intera, i migranti faranno leva su tale realtà. Condizione primaria ai fini di un'integrazione dignitosa è quella di supportare i migranti nella percezione dell'essenza del processo, fase essenziale alla quale dovranno seguire percorsi di formazione professionale e opportunità d'occupazione.

2. SALUTE

Solo un migrante in salute può raggiungere obiettivi formativi positivi, contribuire al benessere della comunità e divenire attore creativo all'interno della società. Occorre, dunque, in prima battuta, prendersi cura delle condizioni di salute dei migranti.

3. PREGIUDIZI E STEREOTIPI

Pregiudizi e stereotipi nei confronti dei migranti costituiscono un serio problema. Tuttavia, essi non sono scaturiti dal nulla, ma rispecchiano, seppur parzialmente, il comportamento di alcuni migranti. Quando, però, la popolazione migrante contribuisce con il proprio lavoro al benessere della società, occorre superare i pregiudizi. La comunità ospitante dovrebbe aiutare le donne migranti a comprendere che solo lavorando in sinergia si può costruire una vita dignitosa a beneficio della collettività. Inoltre, si dovrebbe

arrivare a stipulare un accordo secondo il quale la società ospitante accetterà le abitudini positive dei migranti, arricchendo così la propria cultura, mentre i migranti si faranno coinvolgere nella vita sociale della comunità, confermando in tal modo di essere parte integrante di essa. La tradizione occidentale, in particolare, onora le donne e, a tal proposito, basti pensare ad autori come Dante, Petrarca e Prešeren

4. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE

I processi di sensibilizzazione preparano opportunamente la società a una giusta attitudine nei confronti dei migranti e, in questo scenario, il progetto EnFeM costituisce un esempio di iniziativa volta a raggiungere tale obiettivo, nonché a garantire un adeguato supporto alle donne migranti.

La realtà di ciascuna comunità è plasmata da diversi fattori: istituzioni statali e locali, media, sistema scolastico, società civile. È questa la ragione per la quale l'integrazione dei migranti richiede un lavoro sinergico, nell'ambito del quale l'intera comunità si adopera al fine di contribuire al buon esito del processo e, allo stesso tempo, il desiderio dei migranti di divenire parte della società emerge chiaramente, tanto da essere percepito dalla totalità della popolazione.

In ogni Paese europeo, alcune donne migranti hanno già portato a termine un processo di integrazione di successo, non solo divenendo un potenziale punto di congiunzione tra i migranti e la società ospitante, ma potendo anche agire a vantaggio di coloro che non si sono ancora integrati, aiutandoli a completare il proprio rispettivo percorso di inclusione. Certamente, nelle varie società europee sono presenti anche ulteriori attori locali pronti a incoraggiare tale processo che aspettano solo di essere coinvolti.

Una condizione eterna e universale ai fini dell'integrazione è rappresentata dal fatto che se le parti si prenderanno cura del tutto, il tutto si prenderà cura di ciascuna delle parti.

Il lavoro costituisce la prova più diretta e convincente del fatto che i migranti contribuiscono al benessere della comunità, il che assicura una risposta ambientale positiva e porta, di conseguenza, all'accettazione. È, dunque, essenziale che l'ambiente ospitante, nella figura della comunità locale e dello stato, fornisca ai migranti percorsi di formazione e opportunità di lavoro. È questa la prima fase del processo. La seconda dipende dalla volontà dei lavoratori migranti di prendere parte a tali corsi di formazione e opportunità di lavoro. Entrambe le fasi costituiscono la base dell'integrazione. In breve, ai fini di una piena integrazione, non solo si deve fare molto, ma, al contempo, ci si deve anche aspettare tanto.



***PIANO D'AZIONE LOCALE
ALIANZA POR LA SOLIDARIDAD
SPAGNA***

CONTESTO MIGRATORIO IN EUROPA E SPAGNA

La migrazione internazionale è la risposta al fenomeno per il quale il capitalismo e la globalizzazione si sono combinati con le nuove forme assunte dal potere mondiale, causando un maggiore grado di disuguaglianza e interdipendenza tra regioni e Paesi in diverse aree del globo, in un contesto di eredità coloniale.

Ciò, tra le altre cose, genera una domanda di lavoro più elevata nei Paesi del Nord del mondo, dove la manodopera è costituita principalmente da lavoratori provenienti dal Sud del globo.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, il numero di migranti internazionali ha raggiunto i 258 milioni nel 2017, evidenziando un incremento del 49% rispetto al 2000, e l'entità delle migrazioni internazionali sta aumentando più rapidamente della popolazione mondiale¹. Allo stesso modo, la percentuale di donne migranti nel 2017 è oscillata tra il 52% nel Nord del mondo e il 44% nel Sud. Secondo i dati dell'UNCHR del 2018, invece, il numero totale di persone che sono state costrette a lasciare la propria terra ha raggiunto i 68,5 milioni (che comprendono 25,4 milioni di rifugiati e 3,1 milioni di richiedenti asilo). Come sottolineato da molti esperti, la portata e la complessità di tali movimenti fanno delle attuali migrazioni irregolari una parte integrante dell'avanzato livello di globalizzazione raggiunto.

Come sostengono Castles e Miller, la nuova era delle migrazioni è caratterizzata dalla sua femminilizzazione, il che sta a significare che si sta verificando un cambiamento nei modelli di mobilità, in cui la migrazione femminile ai fini del ricongiungimento familiare non è più considerata oggetto di analisi indipendente. Tale fenomeno è dovuto alle trasformazioni che hanno avuto luogo negli ultimi 30 anni, in cui le politiche neoliberali e i Piani di Aggiustamento Strutturale di organizzazioni come il FMI e la Banca Mondiale hanno peggiorato le condizioni di vita della popolazione dei Paesi in via di sviluppo, rendendo le donne pioniere dei propri progetti di migrazione.

In risposta ai processi migratori, la dimensione dei diritti civili e politici nell'Unione Europea, e in Spagna in particolare, è principalmente legata al controllo e alla selettività esercitate sui migranti provenienti da Paesi terzi, ovvero Paesi estranei all'UE, la cui partecipazione alla vita politica e sociale del Paese ospitante in qualità di soggetti politici individuali è fortemente limitata.

A partire dagli anni Ottanta, la Comunità Europea, che avrebbe poi dato vita all'Unione Europea, ha assunto competenze nell'ambito della gestione dei flussi migratori, dell'ingresso e della permanenza, della residenza e dell'espulsione dei migranti provenienti da Paesi non appartenenti all'UE. Sebbene nei principali elementi legali, istituzionali e normativi delle politiche europee in materia di immigrazione, emerga il ruolo svolto dalla migrazione, nel corso degli ultimi anni i meccanismi e gli strumenti di controllo dei flussi migratori sono divenuti più complessi. Esempio di ciò sono le complicate procedure burocratiche per l'ottenimento di visti d'ingresso, ma anche l'aumento del budget per la sicurezza allocato dall'UE ai fini della protezione dei confini, l'intensificazione dei controlli marittimi, i respingimenti automatici privi dell'analisi delle domande di asilo e protezione internazionale e la costruzione di muri. Non bisogna dimenticare, inoltre, l'*outsourcing* del controllo delle migrazioni e dei confini, un processo nel quale l'UE, tramite accordi con Paesi terzi, sta estendendo i controlli oltre i suoi confini, al fine di fermare l'ingresso dei migranti, costretti a percorrere rotte sempre più pericolose,

¹ http://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/popfacts/PopFacts_2017-5.pdf

cadendo nelle reti del crimine organizzato, con serie conseguenze per la loro vita, la loro sicurezza e i loro diritti in materia di asilo e protezione internazionale.

In tale contesto, la politica migratoria spagnola può essere compresa solo nel quadro delle politiche migratorie europee. Le direttive UE sono state progressivamente incorporate nella legislazione spagnola, condizionata dal processo di integrazione europeo e dalle politiche europee che hanno, a loro volta, influenzato la configurazione dei flussi migratori. Sin dal 1985, la regolamentazione dell'immigrazione, seguita da ulteriori normative sul crimine, mostra come la questione migratoria sia soggetta alla necessità di regolare, controllare e limitare sia i diritti che le libertà dei migranti.

Di conseguenza, sebbene l'attuale legge sull'immigrazione stabilisca come principi fondamentali l'integrazione dei migranti e la promozione della loro partecipazione alla vita economica, socio-culturale e politica in condizioni di pari trattamento, nonché l'obbligo delle autorità pubbliche di garantire l'effettività del principio di non discriminazione, gli aspetti che essa regola e lo spirito che la ispira fanno emergere il fatto che la necessità di gestione e controllo sia un asse importante alla base della normativa. Così, il diritto a muoversi liberamente sul territorio spagnolo (Articolo 5), la partecipazione pubblica e l'esercizio del suffragio nelle elezioni amministrative (Articolo 6) e il diritto alla *privacy* personale e familiare (Articolo 16) possono essere esercitati solo dai migranti regolari, il che porta a stabilire, in maniera sempre più esclusiva, chi possa, o meno, integrarsi nella comunità politica e a quali condizioni.

Al fine di distinguere coloro che possono integrarsi nella comunità da coloro ai quali è preclusa tale possibilità, vengono utilizzati dei sistemi di controllo, implementati in diversi luoghi e momenti della vita quotidiana dei migranti, soprattutto se si tratta di individui in situazioni di irregolarità. I controlli relativi alla permanenza in determinati luoghi pubblici basati su profili etnici e razziali, la paura di essere detenuti in un Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) per poi essere espulsi, la separazione della famiglia, le pratiche amministrative arbitrarie e razziste per l'accesso e la continuità di residenza in alloggi assegnati hanno fatto sì che il concetto di confine venisse esteso oltre i limiti territoriali spagnoli, portando alla definizione di confini simbolici che impediscono la piena partecipazione alla vita della comunità ospitante e condizionano significativamente l'inserimento sociale dei migranti.

Sul territorio sono già presenti 7 CIE, e il governo nazionale spagnolo intende aumentarne il numero². Si tratta di specifici centri di detenzione in cui i migranti vengono detenuti, per legge, in attesa del completamento della procedura di espulsione dal Paese. I Centri vengono anche utilizzati al fine di facilitare i rimpatri e le operazioni finalizzate a negare l'ingresso nel Paese. La legge spagnola prevede che il periodo massimo di permanenza nei CIE sia pari a 60 giorni. Tuttavia, talvolta la procedura di espulsione non viene portata a compimento, e i migranti si ritrovano nuovamente per strada, dopo essere stati detenuti per più di un mese in condizioni peggiori di quelle presenti nelle prigioni spagnole.

La politica spagnola in materia di immigrazione è indubbiamente regolata da una prospettiva di sicurezza e controllo che criminalizza il fenomeno migratorio, ignorandone le cause strutturali.

² Ciò almeno fino al recente cambio di Governo avvenuto nel giugno 2018, quando si è insediato un Governo di sinistra, che sta ancora lavorando alle nuove politiche in materia di immigrazione e asilo.

L'OPERATO DI ALIANZA POR LA SOLIDARIDAD

L'associazione *Alianza por la Solidaridad* crede che il pieno esercizio dei diritti da parte delle donne sia una questione di democrazia e giustizia, oltre a sostenere che lo sviluppo, sia dei singoli che della società intera, sia possibile solo in virtù dell'uguaglianza tra uomo e donna. Per tale motivo, *Alianza por la Solidaridad* investe le sue conoscenze, esperienze e doti creative nella difesa e nella promozione dei diritti delle donne.

In tal senso, l'associazione lavora a progetti che prevedono il raggiungimento dei seguenti obiettivi:
conoscere la realtà nella quale vivono le donne migranti in Spagna;
supportare le associazioni di migranti e gli spazi in cui queste sono organizzate, attraverso l'implementazione di diversi laboratori;
rendere visibili le loro azioni e strategie finalizzate all'eradicazione dei pregiudizi e rivendicare il loro ruolo di soggetti politici.

A tal proposito, *Alianza por la Solidaridad* sta lavorando a una valutazione della partecipazione insieme ad alcune associazioni di donne migranti e a singole donne migranti che vivono in Spagna, al fine di ottenere informazioni dirette riguardo alle loro esigenze e richieste, ma anche di supportarle nella lotta per i diritti, in un processo di integrazione che ne faccia attori a pieno titolo all'interno della comunità.

1. LAVORO

Negli anni 90, le trasformazioni del mercato del lavoro spagnolo sono state parzialmente determinate da un consolidamento generale dell'economia sommersa, una delle maggiori cause dell'aumento sia della popolazione migrante nel Paese che della presenza di donne migranti provenienti da ex colonie spagnole dell'America Latina.

Secondo i dati del 2005 dell'OIM, in Spagna, il settore lavorativo in cui sono principalmente impiegate le donne migranti è ancora costituito dai servizi domestici (40%). La percentuale di lavoratrici extracomunitarie in tale area ammonta al 30.2%, praticamente una donna migrante su tre. Se a tale dato si aggiunge il numero di collaboratrici domestiche, ovvero il 10,1%, si può concludere che, in Spagna, il lavoro domestico e di cura rappresenta la principale occupazione per le donne migranti.

Nel giugno 2011, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha adottato la Convenzione n. 189 sui lavoratori domestici, con l'obiettivo di stabilire i diritti fondamentali ai fini della tutela dei lavoratori del settore. Tuttavia, nonostante l'avvenuta riforma legislativa della sfera domestica, nel febbraio 2013 il Governo spagnolo ha proposto al Parlamento di non ratificare la Convenzione, decisione che ha mobilitato diversi gruppi contrari a tale proposta, come la piattaforma *Turin*. La ratifica della Convenzione creerebbe migliori condizioni lavorative in termini di parità di diritti, a beneficio delle lavoratrici impegnate nel settore del lavoro domestico e di cura, molte delle quali migranti, ad esempio garantendo maggiori possibilità di ottenere indennità di disoccupazione.

➤ **Richieste e linee d'azione**

- Promuovere salari e condizioni lavorative dignitosi;
- promuovere la professionalizzazione dell'attività e la tutela contro i licenziamenti senza giusta causa;
- chiedere allo Stato spagnolo la ratifica della Convenzione n. 189;
- chiedere che i lavoratori domestici accedano alle indennità di disoccupazione;
- adattare e rendere più flessibili le pratiche burocratiche previste dalla legge sull'immigrazione per accedere o rinnovare l'accesso a un alloggio;
- abolire il regime interno per i lavoratori domestici;
- incrementare i controlli operati dalle amministrazioni locali in materia di condizioni lavorative dei lavoratori domestici;
- rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dei diritti sociali e del lavoro in condizioni di pari opportunità;
- facilitare e snellire i meccanismi ai fini del riconoscimento dei titoli di studio acquisiti e dei percorsi di formazione effettuati nei Paesi d'origine;
- estendere i meccanismi di promozione occupazionale a beneficio delle lavoratrici migranti.

2. SALUTE

Le conseguenze della crisi economica hanno avuto un forte impatto anche sul diritto alla salute e sulla possibilità di godere di un sistema sanitario pubblico e universale. Nel contesto del fenomeno migratorio, il cambiamento ha colpito principalmente i migranti in una situazione di irregolarità che, in seguito all'implementazione del Decreto Reale 16/2012, sono stati esclusi dall'accesso al sistema sanitario pubblico.

A circa 800 mila migranti non è più consentito l'esercizio di tale diritto, il che ha portato a parlare di apartheid della salute. Tuttavia, il Consiglio Comunale di Madrid sta attualmente promuovendo la campagna "Madrid Sí Cuida" (*A Madrid Importa*), il cui obiettivo è quello di neutralizzare alcune delle conseguenze più dannose dell'implementazione del Decreto Reale 16/2012. Iniziative simili sono in atto anche in altre aree del territorio spagnolo, a livello sia locale che regionale.

➤ Richieste e linee d'azione

- Accesso universale al sistema sanitario pubblico e a cure mediche di qualità, indipendentemente dalla situazione amministrativa;
- accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e garanzia dell'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali (Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile);
- ottimizzazione delle risorse di mediazione interculturale e traduzione nell'ambito dei servizi sanitari.

3. 3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBATTERE IL PREGIUDIZIO E GLI STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE

La partecipazione alla sfera sociale è definita come un processo tramite il quale gruppi, organizzazioni, istituzioni e attori sociali intervengono in maniera diretta nella società.

Gran parte delle donne migranti che vivono in Spagna afferma di partecipare alla vita sociale ed esercitare la cittadinanza soprattutto nell'ambito delle comunità di riferimento, attraverso lo sviluppo di strategie che permettono di: promuovere l'associazionismo, stabilire legami con altre donne migranti, consolidare l'emancipazione individuale e collettiva, rivendicare il diritto di avere maggiori opportunità.

Uno dei fattori che compromettono la partecipazione delle donne alla vita sociale è relativo alla mancanza di tempo, nonché alla difficoltà di conciliare la vita familiare e quella lavorativa. In tale scenario, le donne migranti dovrebbero decostruire lo stereotipo secondo il quale non prendono parte alla vita della comunità a causa di una mancanza di interesse, poiché in molti casi ciò è dovuto all'eccessivo carico lavorativo, a una situazione amministrativa di irregolarità, al timore che il coinvolgimento in determinate iniziative possa far sorgere dei problemi al momento del rinnovo dei documenti, al fatto che le attività destinate alla popolazione migrante non tengano conto degli orari lavorativi degli interessati, dal momento che una larga parte delle donne migranti ha del tempo libero solo nel fine settimana.

La conoscenza avvia, influenza e condiziona il processo di adattamento e insediamento, ma anche l'accesso all'informazione e ai diritti. Non ha solo a che vedere con la predisposizione personale all'apprendimento, ma riguarda anche l'accessibilità dell'offerta formativa, gli orari, la dedizione e la compatibilità tra la vita lavorativa e quella familiare, una situazione che diventa più complessa per coloro che hanno recentemente avviato le procedure per l'ottenimento della cittadinanza, con i relativi aumenti del periodo di attesa a dieci anni, livello di urgenza e costi che esso comporta.

➤ **Richieste e linee d'azione**

- rendere visibili e denunciare le strutture razziste delle forze di sicurezza e del sistema giuridico;
- eliminare le prassi di controllo, detenzione e deportazione previste dalla legge sull'immigrazione;
- eliminare i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), poiché rappresentano la maniera in cui il sistema punisce e criminalizza le situazioni di irregolarità amministrativa;
- affermare il diritto degli individui provenienti da Paesi terzi di essere rispettati indipendentemente dalla loro condizione amministrativa all'interno nel Paese ospitante;
- promuovere canali di reclamo a beneficio di coloro che, versando in situazioni di irregolarità, hanno vissuto esperienze di abuso o violazione dei propri diritti;
- favorire la formazione in materia di diritti, al fine di evitare abusi di ogni tipo;
- evidenziare la differenza tra cittadinanza e partecipazione sociale nella sfera pubblica e socio-politica;

- sollecitare le istituzioni a prendere provvedimenti in materia di razzismo, stigmatizzazione e stereotipi che permeano gli enti pubblici nel trattamento delle donne migranti e nelle relazioni con esse;
- incoraggiare gli enti che supportano la popolazione migrante a considerare gli impegni lavorativi delle donne migranti, al fine di espandere i servizi di cura;
- promuovere la partecipazione dei migranti, in qualità di referenti, alle diverse realtà che si occupano della tutela e della promozione dei loro diritti;
- dimostrare l'importanza della dimensione psicologica della popolazione migrante e la sua interrelazione con l'accesso ai diritti e/o la violazione di questi ultimi;
- rendere più flessibili i requisiti ai fini del ricongiungimento familiare;
- fornire adeguato supporto psicologico, educativo e affettivo alle famiglie i cui bambini sono stati ricongiunti;
- riconoscere i diversi problemi che le donne si trovano ad affrontare a seconda delle proprie tradizioni culturali;
- introdurre politiche di conciliazione personale, familiare e lavorativa in una prospettiva di intersezionalità;
- evidenziare il razzismo socio-politico come sistema di dominio e violenza che pervade le istituzioni e ogni area della vita quotidiana;
- riconoscere il livello istituzionale di violenza identificato dalle donne migranti;
- supportare i processi di ricongiungimento familiare;
- garantire una maggiore offerta formativa a diversi livelli, nonché programmi che facilitino i processi di apprendimento delle donne migranti;
- decostruire l'immagine omogenea, passiva e di vittime delle donne migranti plasmata da dibattiti, politiche, dall'immaginario collettivo e dai media, e sostituirla con una visione che tuteli e sottolinei la diversità e l'eterogeneità delle donne, le loro competenze ed esperienze, nonché altre forme di relazione, lotta e resistenza;
- facilitare i processi amministrativi, l'accesso alle opportunità e ai diritti;
- rendere visibile l'importanza della cura, degli affetti e dell'autostima;
- aumentare la presenza di luoghi ricreativi e relazionali.

4. SFIDE

1. Ottenere la volontà politica dei poteri decisionali della pubblica amministrazione, a livello statale, regionale e locale, di elaborare e implementare leggi, politiche e programmi d'azione basati sui diritti umani, inclusi il diritto allo sviluppo, alla non discriminazione e all'inclusione, nei quali convergano la voce e le conoscenze dei migranti, e in particolare delle donne migranti, soprattutto nei casi in cui la condizione di genere vada a sovrapporsi ad altri pregiudizi legati a razza, classe e origine.
2. Rendere trasversale, nelle politiche pubbliche, una prospettiva di intersezionalità che includa un approccio di genere, diversità e diritti umani e garantisca pari opportunità sia alla popolazione migrante che a quella autoctona.
3. Mettere in discussione le teorie e gli approcci eurocentrici con i quali vengono analizzati e spiegati i flussi migratori, la violenza sulle donne e il razzismo, e considerare le migrazioni attuali come componente strutturale del moderno sistema coloniale di genere.
4. Rimuovere gli ostacoli che impediscono l'inserimento e la promozione delle donne migranti nella totalità degli ambienti lavorativi, al fine di garantire pari opportunità nel mercato del lavoro.
5. Stabilire azioni politiche e istituzionali che facilitino il riconoscimento della formazione professionale acquisita, in termini di pari opportunità per le donne migranti.
6. Conferire dignità al lavoro domestico e uniformare i diritti dei lavoratori del settore a quelli del resto dei lavoratori, considerandone l'importanza ai fini della sostenibilità della vita e il contributo allo sviluppo economico della società.
7. Riformare i paradigmi di sicurezza e controllo stabiliti nei confronti dei migranti, nell'ottica di una prospettiva fondata sui diritti umani che permetta di mettere in dubbio gli attuali meccanismi di controllo (CIE, detenzione e deportazione), in quanto fattori determinanti nell'accesso a diversi diritti economici e socio-culturali.
8. Eliminare i CIE, poiché rappresentano la più acuta espressione del sistema punitivo in azione a danno della popolazione migrante che versa in una situazione amministrativa irregolare, oltre a fornire un esempio di come emigrare possa diventare sinonimo di illegalità all'interno degli Stati Europei.
9. Introdurre una prospettiva di intersezionalità nelle politiche di assegnazione degli alloggi, così da considerare il vissuto particolare delle donne migranti, principalmente di quelle con famiglia al seguito.
10. Garantire l'accesso delle donne migranti a un servizio sanitario pubblico di qualità.

11. Riconoscere le donne migranti in quanto soggetti politici, affinché la loro richiesta di spazi si traduca in un miglioramento delle loro condizioni di vita, in termini di esigenze pratiche e interessi strategici.
12. Ottenere supporto economico, tecnico, logistico e mediatico per l'operato delle organizzazioni di donne migranti.
13. Fornire spazi per la visibilità delle loro richieste, conoscenze, voci, metodologie e strategie, in termini di lotta e vita quotidiana.
14. Potenziare la creazione di reti tra associazioni e gruppi, al fine di consolidare la loro capacità d'azione, incrementando gli sforzi, ottimizzando le risorse, scambiando e valorizzando buone prassi, conoscenze e strategie.
15. Rendere visibile l'importanza della dimensione psicologica della popolazione migrante e la sua interrelazione con l'accesso ai diritti e/o la violazione di questi ultimi.
16. Decostruire l'immagine omogenea, passiva e di vittime delle donne migranti plasmata da dibattiti, politiche, dall'immaginario collettivo e dai media, e sostituirla con una visione che tuteli la diversità e l'eterogeneità delle donne, le loro competenze ed esperienze, nonché altre forme di relazione, lotta e resistenza.
17. Promuovere l'accesso e l'inserimento di professionisti migranti in diversi servizi e programmi urbani o organizzazioni del Terzo Settore (nelle aree: legale, impiegatizia, economica e sociale), facendoli divenire un punto di riferimento per altre donne migranti che usufruiscono dei servizi stessi.
18. Rendere visibile il processo che segue il ricongiungimento familiare e le sue ripercussioni sulla vita delle donne, delle loro figlie, dei bambini e della famiglia in generale. Identificare e proporre interventi per combattere la violenza alla base di tale realtà.

5. RACCOMANDAZIONI

All'amministrazione statale:

- A. Implementare politiche e norme sull'immigrazione nell'ottica dei diritti e dello sviluppo umano.
- B. Creare meccanismi sostenibili ai fini dell'accesso alla regolarizzazione e al rinnovo dei permessi di soggiorno.
- C. Facilitare i prerequisiti e le pratiche burocratiche.
- D. Facilitare il processo di approvazione di studi di tipo tecnico e universitario.
- E. Ripugnare leggi come il Decreto Reale RDL 16/2012, che ostacola l'accesso universale alla salute, e promuovere la sanità pubblica, nella logica del rispetto dei diritti e della copertura universale.
- F. Garantire politiche pubbliche sull'uguaglianza di genere che tengano conto delle donne migranti come soggetti politici.
- G. Introdurre una prospettiva di intersezionalità nell'ambito di studi e macro-indagini e dell'osservatorio contro la violenza domestica e di genere.
- H. Garantire l'accesso delle donne vittime di violenza coniugale alla giustizia, alle cure, alla tutela e alle risorse.
- I. Promuovere la formazione di funzionari e fornitori di servizi, al fine di garantire migliore assistenza alla popolazione migrante.
- J. Coinvolgere maggiormente i Consolati dei Paesi d'origine dei migranti presenti sul territorio spagnolo.
- K. Ratificare e implementare la Convenzione n. 189 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

All'Amministrazione Autonoma:

- A. Incorporare una prospettiva di intersezionalità nella definizione e nell'elaborazione di politiche pubbliche.
- B. Garantire che le donne migranti siano soggetti beneficiari di politiche pubbliche sull'uguaglianza di genere.
- C. Introdurre meccanismi legali, socio-economici e culturali al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono o intralciano l'accesso delle donne migranti all'esercizio dei propri diritti.
- D. Promuovere canali e meccanismi ai fini della partecipazione delle donne migranti a situazioni di dibattito e decisione politica in materia di diritti delle donne.
- E. Sviluppare piani, strategie di intervento e consapevolezza al fine di combattere razzismo e xenofobia.

Alle autorità locali:

- A. Introdurre una prospettiva di intersezionalità nelle politiche pubbliche.
- B. Creare forum incentrati sulle maggiori difficoltà delle donne migranti.
- C. Generare sostegno politico a favore della modifica della normativa in materia di immigrazione, in una logica del rispetto dei diritti.
- D. Contribuire alla semplificazione delle procedure amministrative nell'esercizio delle competenze locali in materia di immigrazione.
- E. Costruire uno spazio politico-istituzionale intorno alla denuncia e alla visibilità del razzismo.
- F. Raggiungere la consapevolezza necessaria affinché le autorità pubbliche e la popolazione generale siano in grado di abbattere il pregiudizio.
- G. Potenziare i meccanismi di collaborazione tra le amministrazioni pubbliche locali e gli enti o i gruppi che operano nell'ambito dell'immigrazione.
- H. Adattare luoghi e programmi alle esigenze e alle tempistiche delle donne migranti.
- I. Garantire la dovuta attenzione alla lotta alla violenza di genere.

- J. Promuovere azioni di supporto istituzionale, legale, sociale e psicologico.
- K. Formare tecnici e professionisti su migrazione, intersezionalità e interculturalità.
- L. Supportare le organizzazioni di donne migranti.
- M. Prendere in considerazione le competenze delle donne migranti.
- N. Allocare risorse per promuovere l'operato su questioni invisibili, come la situazione di giovani migranti senz'atetto.
- O. Promuovere programmi psicoeducativi a beneficio di famiglie e giovani ricongiunti.
- P. Interpellare le donne migranti e le rispettive organizzazioni nell'ambito della definizione e dello sviluppo di programmi e interventi di pubblica consapevolezza.
- Q. Ottimizzare servizi e risorse per l'apprendimento della lingua.
- R. Avere maggiori punti di riferimento migranti nei servizi pubblici.
- S. Pianificare azioni pubbliche in materia di alloggi, in risposta alle esigenze delle donne migranti.
- T. Promuovere azioni di informazione e consapevolezza per il personale sanitario.
- U. Fornire accesso all'informazione in materia di prevenzione e salute sessuale e riproduttiva.
- V. Promuovere azioni di educazione sessuale, volte alla prevenzione e alla conoscenza del proprio corpo.

Alle organizzazioni della società civile:

- A. Estendere i meccanismi di informazione in materia di risorse pubbliche, servizi e settore sociale.
- B. Lavorare alla formazione dei migranti in materia di diritti, con particolare enfasi sulle risorse legali e istituzionali disponibili.
- C. Promuovere la sinergia tra amministrazioni locali e gruppi di donne migranti.
- D. Supportare le iniziative, le azioni e i progetti di organizzazioni costituite da donne migranti e promuovere il sostegno pubblico, al fine di ottenere una maggiore visibilità delle proposte.
- E. Considerare, nella programmazione delle attività, le esigenze specifiche dei diversi gruppi di donne migranti.
- F. Rafforzare la formazione collettiva finalizzata alla risoluzione di situazioni di violenza e razzismo.
- G. Estendere i processi di partecipazione ai diversi gruppi sociali presenti in quartieri e città.
- H. Estendere gli spazi ricreativi in quanto strumento utile sia alla cura della salute psicologica che alla costruzione di momenti di aggregazione spensierata.

Alla popolazione:

- A. Rendere visibili le realtà e le vulnerabilità delle donne migranti.
- B. Sviluppare azioni di informazione e consapevolezza al fine di eradicare il pregiudizio.
- C. Supportare la lotta al razzismo. Le misure possono includere la promozione di un'educazione anti-razzista in scuole e istituti, la formazione di professionisti in materia di questioni legate al razzismo istituzionale, lo sviluppo di laboratori, seminari e dibattiti.

Ai media:

- A. Contribuire a una visione più ampia e giusta della realtà sociale, priva di stereotipi e pregiudizi nei confronti dei migranti.
- B. Proporre un'agenda programmatica che serva da vetrina a gruppi e associazioni di migranti, con particolare attenzione alle donne, in maniera tale che costoro possano esporre e discutere le proprie richieste e proposte.
- C. Spingere professionisti a lavorare su questioni legate alla migrazione, seguendo percorsi di formazione su razzismo, flussi migratori, violenza e intersezionalità, al fine di ampliare la prospettiva nello sviluppo di analisi e reportage.



***PIANO DI AZIONE LOCALE
ASSOCIATION PLURALIS ASBL
(BRUSSELS, BELGIUM)***

INTEGRAZIONE SOCIO-PROFESSIONALE DELLE DONNE MIGRANTI: PROPOSTE D'AZIONE E NOTE SULL'ESPERIENZA BELGA

Se le politiche migratorie sono guidate da specifiche esigenze economiche, quelle finalizzate all'integrazione sono piuttosto fondate sulla volontà di incoraggiare la coesione sociale. La migrazione femminile è divenuta una realtà in veloce espansione e, secondo le statistiche europee, le donne rappresentano il 45% dei migranti, oltre a essere la categoria maggiormente soggetta a processi discriminatori.

In seguito all'adozione del Trattato di Amsterdam, le istituzioni europee si sono dotate di nuovi strumenti utili allo scardinamento delle disuguaglianze e alla promozione della parità dei diritti. È necessario che le misure a sostegno delle donne migranti siano progettate con cura, indipendentemente dal fatto che costoro siano in possesso, o meno, del permesso di soggiorno, dal momento che si tratta di soggetti spesso vulnerabili, a causa del loro vissuto familiare, del loro passato, della loro cultura e del viaggio che le ha condotte in Europa. La loro condizione precaria e il conseguente timore di essere rimpatriate, ad esempio, sovente impediscono loro di denunciare alle autorità o alle associazioni di supporto gli episodi di violenza domestica subiti.

In ambito sanitario, le disuguaglianze tra i gruppi sociali sono profonde. Tale divario, lungi dall'essere determinato esclusivamente dalle attitudini personali di determinate fasce della popolazione, in termini di igiene, stile di vita e comportamenti a rischio, o dalle loro caratteristiche biologiche e psicologiche, è anche dovuto alla loro situazione socio-economica. I migranti, e le donne migranti in particolare, sono chiaramente più vulnerabili rispetto ad altri gruppi sociali, poiché i diversi ostacoli affrontati nel corso del viaggio verso l'Europa hanno influito fortemente la loro condizione psicofisica.

Per costoro, le difficoltà da superare non mancano neppure nell'ambito dell'integrazione nel mercato del lavoro, indipendentemente dal livello di istruzione e formazione posseduto. Molte donne migranti presentano un passato professionale di basso profilo e, persino nel caso in cui appartengano alla classe media, spesso non ottengono il riconoscimento delle loro qualifiche, a causa del fatto che i loro titoli non vengano contemplati dagli standard in vigore nel Paese d'accoglienza, o non vi corrispondano. La loro situazione è ulteriormente complicata dal doversi prendere cura dei figli nelle fasce orarie destinate alla frequenza di corsi finalizzati all'apprendimento della lingua del Paese ospitante, poiché dovranno riuscire a trovare delle strutture che si occupino dei loro bambini in età prescolare.

In tale contesto, è essenziale servirsi di etnopsichiatri e psicologi con un elevato livello di formazione ed esperienza specifica. In un centro per rifugiati in Francia, ad esempio, si sono tenute delle sessioni di *story massage* che hanno coinvolto dei bambini, un'esperienza che ha avuto un impatto positivo anche sulle donne ospiti del centro, che hanno imparato a massaggiare neonati e bambini, al fine di ristabilire un legame psicologico con i piccoli e generare un senso comune di benessere. Tale tecnica consiste in una dozzina di semplici movimenti illustrati da pittogrammi facili da comprendere e ricordare. Superata una certa riluttanza iniziale, i partecipanti si sono detti entusiasti, poiché hanno beneficiato di un momento di tranquillità che ha permesso loro di dimenticare ansie e timori. Le sessioni hanno consentito a donne e bambini di ristabilire il legame con il proprio corpo e rilassarsi, grazie agli effetti calmanti del massaggio, come sottolineato da Mary Atkinson, esperta in materia. Il racconto della storia può essere sostituito o accompagnato da musica o filastrocche, più utili nel caso in cui i soggetti coinvolti non comprendano la lingua del Paese ospitante.

È doveroso fare menzione della situazione vissuta dai bambini ospiti dei centri per rifugiati, poiché essa si riflette fortemente anche sugli altri residenti, e sulle donne in particolare. I bambini che vivono nei

campi profughi o nei centri per rifugiati presentano elevati livelli di ansia e stress che, nella fase di sviluppo della personalità, potrebbero avere conseguenze negative sulla salute e sulla crescita. Attività simili, svolte in una realtà all'interno della quale i bambini si sentono al sicuro e a proprio agio, possono contribuire a sviluppare la loro resilienza nei confronti delle esperienze negative e migliorare il loro stato di salute e benessere.

In Belgio, e in particolare nella regione della Vallonia, un decreto sancisce che tutti gli stranieri, ovvero i migranti che hanno richiesto il permesso di soggiorno, debbano seguire un percorso d'accoglienza che prevede un report sociale e una serie di informazioni relative a diritti e doveri di cittadinanza.

Il percorso comprende quattro fasi fondamentali:

1. Un primo incontro, che consiste in un colloquio finalizzato a valutare le competenze, la formazione, i titoli e le qualifiche posseduti dagli immigrati, nonché a identificare le esigenze degli interessati e fornire loro assistenza nell'espletamento delle varie procedure amministrative.
2. Corsi di formazione finalizzati all'apprendimento della lingua della regione o del Paese ospitanti. I migranti vengono accolti da vari enti e associazioni operanti nel settore, a seconda del loro livello di competenze, al fine di affrontare una formazione di base ed essere avviati a corsi di perfezionamento o di formazione specializzata.
3. Frequenza di un modulo di cittadinanza, al fine di poter partecipare a pieno titolo alla vita socioculturale.
4. Orientamento socio-professionale.

Tale processo è sviluppato da enti e organizzazioni accreditati, verso i quali gli individui vengono indirizzati in base ai risultati del colloquio iniziale. I servizi sono organizzati dall'amministrazione cittadina, da associazioni no profit, centri di formazione, istituti scolastici e altre realtà.

Vent'anni fa, venne fondato un centro d'accoglienza per rifugiati dove costoro potessero vivere in attesa di ottenere il permesso di soggiorno o, in caso contrario, prima di essere costretti a lasciare il territorio belga. Sebbene accolga donne, uomini, bambini e famiglie, tale centro è specializzato nell'accoglienza di ragazze minorenni non accompagnate, incinte o già madri, alle quali viene fornito supporto specifico. È stato anche creato un asilo nido in loco, a beneficio dei bambini ospiti del centro. Il centro garantisce ai suoi ospiti assistenza giornaliera, in termini di riparo, cibo e abbigliamento, oltre a offrire servizi di assistenza sociale, cure mediche e supporto legale ai richiedenti asilo. Diversi sono i corsi di formazione e le attività organizzati, sia all'interno dei suoi stessi spazi che in cooperazione con altre iniziative e *stakeholder* locali impegnati nel settore dell'assistenza e dell'azione sociale, al fine di facilitare l'integrazione sociale dei residenti e farli inserire al meglio nel nuovo ambiente. Di seguito vengono forniti ulteriori dettagli riguardo alle azioni guidate dai partner.

La popolazione locale si inserisce nel processo di integrazione attraverso l'invito a partecipare agli eventi organizzati dal centro, venendo informata con cadenza regolare, tramite aggiornamenti gratuiti inviati via posta a tutte le abitazioni della città e articoli pubblicati sul bollettino municipale. Nonostante al momento della fondazione del centro parte della popolazione si fosse dimostrata ostile alla sua presenza sul territorio, tale atteggiamento risulta ormai superato, come dimostra la partecipazione attiva dei cittadini alla gestione del centro e al processo di integrazione dei suoi ospiti. La popolazione locale,

infatti, fornisce materiali, vestiti e ulteriori articoli, a seconda delle necessità, oltre ad avere un peso considerevole nello sviluppo delle attività collettive e delle lezioni di lingua e a fornire supporto scolastico e sostegno nell'organizzazione di eventi sportivi e culturali. Non mancano le iniziative locali, e i residenti del quartiere sono spesso invitati a prendere parte agli eventi organizzati dal centro. Sono stati recentemente creati dei giardini comuni, al fine di facilitare l'apprendimento delle tecniche di coltivazione di piante locali o originarie del Paese dei migranti, ammesso che ciò sia consentito dalle condizioni climatiche.

A livello locale, l'amministrazione comunale supporta un piano di coesione sociale finanziato sia dalla stessa amministrazione che dalla regione Vallonia. Tale servizio sviluppa azioni specifiche che intendono adattarsi alla realtà sociale presente. Diverse sono le linee guida identificate:

1. **SIS**: un ambiente nel quale si organizzano laboratori collettivi e che coinvolgono la comunità, al fine di eliminare i processi di isolamento e instaurare legami. Le azioni hanno luogo in due quartieri residenziali popolari, uno dei quali non lontano dal centro d'accoglienza. Due mattine a settimana, i cittadini si incontrano per prendere un caffè e discutere di qualunque argomento. Il laboratorio è aperto a tutti: residenti del quartiere e migranti in possesso di competenze linguistiche di base, fondamentali per poter prendere parte al dibattito.
2. "Axe enfants", asse per l'infanzia: iniziative destinate a bambini e adolescenti, come eventi sportivi, supporto nello svolgimento dei compiti a casa e corsi tenuti nel periodo della sospensione delle attività scolastiche.
3. Iniziative organizzate nelle strade dei quartieri popolari e destinate a giovani e adulti.
4. *Hotspot* per gli stranieri.

Procedura:

Un primo incontro con l'individuo interessato viene seguito da un test di collocamento e, con l'evolversi dei contatti, si cominciano a instaurare legami di fiducia.

Sono stati avviati dei corsi per lo sviluppo di competenze linguistiche di base (in Francese nella Vallonia), mentre coloro che hanno già acquisito una certa familiarità con la lingua possono frequentare corsi finalizzati al consolidamento delle abilità di lettura e composizione di testi, ai quali si aggiungono corsi di perfezionamento tenuti in Francese o percorsi di formazione professionale.

Non mancano delle lezioni di educazione civica, erogate dividendo i partecipanti in due gruppi:

- un primo gruppo è costituito dai migranti appena arrivati sul territorio, i quali seguono un corso prevalentemente nozionistico, che fornisce informazioni riguardo all'organizzazione del Paese, in termini di leggi e norme, diritti e doveri, soluzioni abitative, istruzione e cultura.
- un secondo gruppo è composto da individui che hanno già acquisito delle conoscenze di base. In questo caso, le attività sono di matrice ricreativa e, anche se i temi affrontati sono gli stessi, vi è uno scambio culturale maggiore, grazie all'organizzazione di visite a luoghi e realtà associative che potrebbero facilitare l'integrazione dei migranti.

Il processo finalizzato all'apprendimento è affidato a professionisti, ai quali si affiancano diversi volontari, che si adoperano anche per supportare i migranti nell'espletamento di commissioni e procedure amministrative. Inoltre, ulteriore sostegno è fornito dagli ex studenti.

Un altro servizio erogato è quello che, certificato dal “parcours d’intégration” (percorso d’integrazione), fornisce la consulenza gratuita di traduttori e interpreti, che si recano nei luoghi nei quali è richiesta la loro presenza o vengono contattati telefonicamente ogniqualvolta vi sia bisogno del loro aiuto.

È il centro per rifugiati situato sul territorio comunale a coinvolgere i rifugiati nell’iniziativa, alla quale prendono parte anche ragazzi/e alla pari, individui che devono frequentare i corsi, stranieri che hanno sposato cittadini belgi e tutti coloro che vivono da un certo periodo nel Paese e decidono di consolidare le proprie competenze nella lingua parlata o scritta, ad esempio per poter seguire i propri figli durante il percorso scolastico.

Nella stessa struttura in cui si svolgono le lezioni, è presente anche uno sportello informativo gestito da assistenti sociali esperti in materia di legislazione sull’immigrazione e ricerca di soluzioni abitative, i quali si prestano anche alla stesura e alla lettura di *mail*.

Dal momento che il servizio fornito è multidisciplinare, gli stranieri che frequentano i corsi hanno anche l’opportunità di prendere parte ad altre attività, quali gite, visite a realtà associative e pranzi sociali in diverse aree della città, che vengono organizzati dai residenti o ne incoraggiano la partecipazione. I bambini sono totalmente coinvolti nelle attività sportive e nelle attività che si svolgono nei parchi giochi.

È stata avviata una collaborazione con *Collectif des femmes*, un’associazione il cui obiettivo è quello di facilitare l’integrazione delle donne nella vita civile e professionale. Tale realtà ha creato “Tremplin pour la vie”, un progetto che rimedia all’assenza di supporto ai rifugiati, e in particolare alle donne, nel corso del loro processo di integrazione. Sia gli uomini che le donne migranti, infatti, si trovano ad affrontare diversi problemi di matrice amministrativa che non sono in grado di risolvere in maniera autonoma, a causa della barriera linguistica, delle differenze culturali e della mancata conoscenza della legislazione.

Il presente piano mira ad aiutare rifugiati e richiedenti asilo a trovare il proprio posto nella società e nel mondo del lavoro, così da poter vivere in armonia con il resto della popolazione. I diversi livelli d’azione sono elencati di seguito:

- lezioni di Francese ed educazione civica, in cooperazione con vari partner, come già accennato;
- supporto nell’iscrizione a corsi di formazione, istituti scolastici e università;
- incontro tra volontari e rifugiati al fine di supportare questi ultimi nell’espletamento delle procedure amministrative, nel consolidamento delle competenze linguistiche e nella costruzione di legami d’amicizia;
- servizi di ascolto e supporto medico e psicologico. Molte donne migranti non hanno accesso al sistema sanitario se non sono presentano uno status che ne autorizzi la residenza sul territorio, pur avendo diritto almeno all’assistenza immediata, come sancito dalle direttive europee.

I corsi di formazione erogati riguardano:

- formazione professionale;
- consolidamento delle competenze informatiche e linguistiche;
- nozioni digitali fondamentali in materia di cellulari, *tablet* e *computer*;
- comunicazione, stesura di testi e lettere;

- espressione artistica e laboratori di meditazione specificamente progettati per le vittime di violenza, poiché l'espressione artistica e la creatività consentono di rompere il silenzio, uscire dalla condizione di vittime e recuperare l'autostima;
- ricerca nell'arte visiva basata sulle storie di vita dei migranti: il viaggio delle donne, il loro cammino e le loro vite trasformati in racconti e immagini, dal momento che il linguaggio visivo permette di ricostruire l'identità delle donne, indipendentemente dalla loro origine.

Tutte le attività si svolgono all'interno di una cornice di incontro sociale e culturale che coinvolge soggetti diversi, al fine di evitare il sorgere di realtà ghettizzanti.

Alcune donne hanno bisogno di trascorrere del tempo in dei centri di supporto, dove vengono ospitate con i loro bambini. Un professionista esperto in materia, infatti, ha sottolineato il fatto che, seppur vi siano delle donne capaci di essere altamente resilienti, non tutte ne sono in grado. Coloro che hanno affrontato un viaggio fortemente traumatico possono sviluppare disordini psichici, come spesso accade alle donne cadute nella rete della prostituzione. È, dunque, importante riuscire a individuare questo genere di problemi in maniera tempestiva, al fine di fornire adeguati servizi di supporto psicologico.

Il soggiorno nei centri d'accoglienza può durare fino a sei mesi, il che permette ai migranti di ottenere quel supporto specifico che ne faciliterà l'integrazione nella comunità, consentendo loro di comprendere le dinamiche, i costumi e le tradizioni della società ospitante. Pur non dovendo rinunciare alla propria cultura, infatti, dovrebbero familiarizzare con le maggiori caratteristiche della comunità d'accoglienza. Ad esempio, è stato necessario spiegare a una giovane donna di origine senegalese, che aveva trovato lavoro tramite il centro di sostegno cittadino, che non poteva lasciare che il figlio di quattro anni si recasse a scuola da solo. È stato importante evidenziare il fatto che non dovesse aspettarsi che altri cittadini si curassero della situazione, in una città di oltre ventimila abitanti, dove i pericoli sono differenti, e molto più diffusi, rispetto a quelli presenti in un qualsiasi villaggio africano.

Per ciò che riguarda gli istituti scolastici, sono diversi i casi in cui devono instaurarsi dei processi di collaborazione. Se è vero che la scuola può rappresentare un fattore di integrazione, è anche vero che potrebbe divenire causa di emarginazione. Gli istituti scolastici devono esprimere un'idea di pluralità: la creazione di stereotipi positivi e la valorizzazione di vissuti culturalmente e storicamente diversi rappresentano fattori fondamentali nello sviluppo di legami sociali all'interno del contesto scolastico. Gli istituti scolastici situati sul territorio hanno formato delle classi di migranti, al fine di facilitare l'apprendimento degli alunni. Gli studenti sono stati anche inclusi in classi di tipo ordinario, sebbene alcune materie vengano insegnate in classi speciali. Pertanto, quei docenti che non hanno avuto modo di affrontare la questione in maniera approfondita durante il loro percorso di studi dovrebbero avere l'opportunità di prendere parte a specifici corsi di formazione.

Nonostante alti e bassi, il processo d'integrazione potrà avere pieno successo solo se vi parteciperanno tutti gli *stakeholder* locali, coordinando le loro competenze.

Per concludere in maniera positiva, riporteremo un episodio verificatosi nell'ambito della cornice del centro sociale. Si tratta della storia di una ragazza proveniente dalla nuova Guinea che, al momento del suo arrivo in Belgio come minore non accompagnato, era incinta. Ospite di un centro per rifugiati, una volta ottenuto lo status di rifugiata, venne trasferita in un'abitazione del territorio comunale e avviata alla frequenza di un corso di formazione per assistenti domiciliari. Avendo necessità di trovare una struttura che si prendesse cura della sua bambina, che non aveva ancora compiuto due anni, nelle fasce orarie in cui lei doveva recarsi a lezione, ha trovato sostegno nel centro sociale, dotato di un asilo nido e di assistenti domiciliari. Ha avuto, inoltre, l'opportunità di svolgere il tirocinio previsto dal suo corso

di studi proprio presso il centro, conseguendo il diploma e trovando lavoro. Un ulteriore apporto positivo al processo è stato fornito dal coinvolgimento di una famiglia di volontari, i quali hanno supportato moralmente la ragazza nel corso degli studi, divenendo dei nonni acquisiti.

In conclusione e per sintetizzare, si può affermare che la parola chiave sia *NETWORKING*, ovvero costruzione di reti.

Fonti

- Grandir ensemble en situation transculturelle de Marie-Rose MORO
- Le livre blanc de la femme migrante (la voix des femmes) Coordination Maria Miguel Sierra contributions Isabelle Carles Christine Kulakowski
- Le Collectif des femmes asbl Louvain-La Neuve (Belgique)
- Service D’Clic PCS de la commune de Rixensart (Belgique)



***PIANO D'AZIONE LOCALE
MAISON DES CULTURES ET DE LA COHESION
SOCIALE DE MOLENBEEK – SAINT JEAN
(BRUSSELS, BELGIO)***

INTRODUZIONE

Circa un terzo della popolazione di Molenbeek è di nazionalità straniera, con la comunità marocchina a costituire il segmento più ampio della componente migrante, a causa di una lunga storia di flussi migratori verso il Belgio. Tuttavia, se si contano i cittadini naturalizzati, ovvero gli individui in possesso di doppia cittadinanza o di un'identità multiculturale, che si dicono lungi dall'essere meramente belgi, tale gruppo raggiunge una significativa maggioranza all'interno dell'area urbana. Se è vero che le azioni proposte nell'ambito della lotta alla discriminazione delle donne migranti si rivolgono indistintamente alle esigenze di qualunque gruppo migrante, è anche vero che l'insieme di esse affronta, al contempo, le esperienze di discriminazione vissute da tale segmento della popolazione nello specifico.

Il presente Piano d'Azione parte dalla comprensione del fatto che l'accesso a un alloggio adeguato, servizi sanitari in caso di malattia e un impiego sicuro siano alla base di una vita stabile e proficua per ogni migrante, senza distinzione di genere. In tali ambiti, la discriminazione persiste in maniera tanto aperta quanto celata, così come le pratiche misogine permeano ulteriori strutture della società che interessano le "donne migranti", espressione che racchiude una vasta gamma di identità.

Tuttavia, il Piano mira anche a estendere il dibattito oltre i sopracitati bisogni e diritti fondamentali dei migranti, al fine di affrontare questioni sistematiche che spostano l'attenzione sulle pratiche discriminatorie e alienanti presenti all'interno di un contesto più ampio dell'attività istituzionale e socio-culturale. Sebbene non sempre essenziali ai fini della sopravvivenza, tali contesti risultano, tuttavia, indispensabili per la conduzione di una vita equilibrata e gratificante in un nuovo ambiente, poiché plasmano in maniera significativa non solo la realtà quotidiana dei migranti, ma anche i luoghi che costoro frequentano e hanno il permesso di frequentare, al di là delle strutture imprescindibili e necessarie alla stabilità già menzionate.

Il Piano d'Azione, dunque, affronta l'obiettivo preposto di contrastare il pregiudizio alla base dei processi di discriminazione da una prospettiva che tenga conto dei punti ciechi che impediscono la realizzazione di una vita sana e felice, ma allo stesso tempo lo estende a sfere specifiche della formazione, della cultura e delle attività ricreative. Le iniziative implementate dalla *Maison des Cultures* e dal progetto EnFeM confermano che offrire supporto e promuovere lo scambio culturale, la creatività e la comunicazione costituiscono un passo importante ai fini del raggiungimento di un dinamismo urbano più equilibrato, rispettoso e armonico tra abitanti con vissuti diversi.

1. FORMAZIONE PROFESSIONALE E LAVORO.

In Belgio, è ancora presente un grande divario tra il numero di professionisti qualificati con un vissuto da migranti e il numero di migranti che desiderano e sono in grado di avere un'occupazione. Quella di relegarli in posti di lavoro umili e ben al di sotto del loro livello di istruzione e competenza, o di impedir loro di accedere a percorsi di studio finalizzati al conseguimento di un titolo e alla professionalizzazione, rappresenta una questione dalle diverse sfaccettature.

Implementazione / Azioni

1. Assumere donne migranti in maniera proattiva. Poiché le donne migranti affrontano varie sfide dal punto di vista familiare e sociale che rendono loro difficile la ricerca attiva di un impiego, è importante che i datori di lavoro stabiliscano strutture attraverso le quali identificare e assumere personale parte di questa fascia della popolazione, operando a stretto contatto con la comunità locale al fine di valutare la situazione. Invitare le donne migranti a fornire un resoconto delle proprie esperienze e competenze sarebbe una maniera importante di smuovere le strategie di selezione che troppo spesso le escludono dalle opportunità lavorative.
2. L'emarginazione di questo gruppo sociale all'interno della sfera professionale può anche verificarsi in seguito all'assunzione. All'interno dell'ambiente lavorativo, gli attori interessati devono, dunque, adottare strutture che educino la totalità dei dipendenti in materia di pratiche misogine e processi discriminatori, sia aperti che celati. Tale strategia caratterizzerà la prassi di selezione del personale e produrrà un ambiente lavorativo più ospitale e, indefinita, più produttivo per tutti gli attori coinvolti. A livello concreto, è necessario redigere un elenco degli atteggiamenti discriminatori ricorrenti, avvalendosi della collaborazione delle donne migranti già inserite nell'ambiente lavorativo, operazione che dovrebbe servire da punto di partenza per una serie di dibattiti e scambi di idee in merito a tale questione.
3. Sarebbe auspicabile offrire delle sessioni informative sulla professionalizzazione di tale fascia della popolazione all'interno di organizzazioni responsabili dell'integrazione in altri contesti, quali corsi di lingua o laboratori incentrati su attività culturali.
4. Le donne migranti dovrebbero essere meglio informate riguardo alle opportunità di formazione permanente e, al contempo, gli *stakeholder* locali dovrebbero essere preparati a fornire dettagli più precisi alle comunità migranti in merito alle possibilità di professionalizzazione. Le donne migranti dovrebbero ricevere maggiore supporto nella ricerca di un lavoro, nella stesura di un curriculum o nell'uso di strategie volte sia a sottolineare le proprie competenze che a trasferirle in un particolare contesto professionale. Sia gli enti governativi che le sedi di attività culturali dovrebbero programmare una serie di giornate informative dedicate alle strategie di professionalizzazione.
5. È importante che gli istituti di istruzione superiore sviluppino programmi a breve termine e corsi più flessibili a beneficio delle donne migranti, così che costoro possano conciliare la vita privata, gli obblighi lavorativi e le responsabilità domestiche con il desiderio di ampliare la propria formazione intellettuale e crescere a livello professionale.

2. SALUTE

Il Piano d'Azione mira a fornire alle donne migranti un accesso migliorato ai servizi di cura.

Recenti dati forniti da un'indagine condotta a Molenbeek sottolineano la disparità in termini di salute tra la regione di Bruxelles, in generale, e Molenbeek, come evidenziato dalla condizione socio-economica, dallo stile di vita, dall'ambiente fisico quotidiano sia domestico che lavorativo e dalla qualità dei servizi sanitari disponibili. Educare le donne migranti in materia di diritti e risorse è essenziale, ed è, dunque, necessario che le associazioni che operano a favore di questa fascia della popolazione si interessino anche di tale settore e si servano delle sessioni informative destinate alla categoria per occuparsi dei servizi di cura in maniera più sistematica. Occorre, inoltre, facilitare gli aspetti amministrativi relativi alla ricezione di suddetti servizi, al fine di supportare quei migranti che potrebbero avere difficoltà ad orientarsi nelle strutture burocratiche di accesso alla sanità. Nell'ambito delle presenti osservazioni generali, due sono le aree di importanza fondamentale: prevenzione e salute psicologica.

Prevenzione

L'approccio più ampio alla prevenzione è legato all'accesso all'informazione e alle risorse, notevolmente meno avanzato nelle aree che ospitano comunità di migranti e cittadini a basso reddito. Le donne migranti, e soprattutto quelle di religione musulmana, sono particolarmente emarginate all'interno di tale sfera, a causa delle varie strutture socio-culturali parte del loro vissuto.

Implementazione / Azioni

1. È necessario che gli educatori e i fornitori di servizi di cura che operano a stretto contatto con la comunità migrante ricevano ulteriore supporto finanziario e migliori strumenti infrastrutturali, al fine di poter raggiungere tale fascia della popolazione. Essendo meglio preparati a comprendere e identificare il contesto socio-culturale dal quale provengono e nel quale vivono le donne migranti, gli operatori saranno anche in grado di fornir loro informazioni e strumenti di emancipazione in materia di atteggiamenti utili a prevenire situazioni di malattia.
2. Alla luce di ciò, la questione di genere deve assumere un ruolo di maggior rilievo nella sfera della prevenzione. Si dovrebbe prestare un'attenzione specifica alle questioni legate alla salute delle donne, alla pianificazione familiare e al supporto pre- e post-parto. Ciò deve avvenire attraverso lo sviluppo di spazi esclusivamente femminili, nei quali le donne, comprese quelle di religione musulmana, si sentano a proprio agio e possano discutere le proprie preoccupazioni private con degli esperti, in un ambiente solidale e, al contempo, professionale.
3. In tale contesto, è cruciale offrire attività ricreative e sportive gratuite o a basso costo poiché, com'è stato dimostrato, contribuiscono al benessere psicofisico dell'individuo. Sviluppare e rendere accessibili spazi esclusivamente femminili, come piscine e palestre, con la presenza di personale femminile, incoraggerà la partecipazione delle comunità solitamente escluse da simili ambienti. Un'altra maniera per soddisfare ulteriormente le esigenze di una clientela femminile è quella di fornire servizi per l'infanzia. Attualmente, numerose donne di religione musulmana sentono di essere slegate da tali spazi e attività poiché, da una parte, il loro accesso è limitato dai codici culturali e religiosi che costoro rispettano, e dall'altra, i luoghi in questione raramente si adattano alla loro realtà.

Salute psicologica

Aspetti spesso trascurati nei servizi di cura destinati ai migranti sono quelli relativi al monitorare la salute psicologica e al fornire adeguato supporto in materia, sebbene il benessere emotivo e psicologico

costituisca una condizione fondamentale sia per raggiungere la felicità individuale che per divenire una componente funzionale e soddisfatta della società. La migrazione, indipendentemente dalla natura del trasferimento transnazionale, ha degli effetti considerevoli sulla stabilità psicologica ed emotiva dell'individuo. Tuttavia, l'assenza di benessere psicologico è stata troppo spesso definita nei Paesi dell'Europa (occidentale) come un'afflizione dell'individuo bianco e facoltoso, piuttosto che una realtà inevitabilmente legata alle esperienze traumatiche vissute dai migranti. Situazioni socio-economiche precarie, esperienze quotidiane di micro-aggressione e nuovi ambienti frequentemente ostili nei Paesi ospitanti contribuiscono ad aumentare la pressione psicologica sentita dalle donne migranti. La lontananza dalla terra natia e dalla famiglia non fa che gravare su una condizione emotiva già pesante, problema che, se riferito alle donne provenienti dall'Europa dell'Est, è stato descritto con l'appellativo di "Sindrome Italiana". A ciò si aggiunge il fatto che, all'interno delle spesso emarginate comunità migranti, l'importanza del dibattito sulla salute psicologica delle donne e la relativa tutela di tale aspetto vengano generalmente trascurati, poiché le donne sottovalutano il supporto fornito a bambini e intere famiglie e non sono in grado di ammettere di aver bisogno di aiuto. Inoltre, a causa di lavori usuranti o pressanti responsabilità domestiche, le donne migranti hanno raramente il tempo e le risorse per rivolgersi a professionisti della salute, persino quando gli effetti degli oneri che assumono su di sé sono innegabilmente gravosi. Lo stigma culturale che circonda la salute psicologica, il pregiudizio che le interessa in quanto donne migranti e la loro precaria condizione legale e socio-economica contribuiscono a costituire una struttura complessa all'interno della quale non è semplice dare priorità al benessere psicologico.

Implementazione / Azioni

1. È indispensabile che *screening* e terapie psicologici divengano una componente rigorosamente implementata e a lungo termine dei servizi di cura offerti ai migranti, congiuntamente ad altre iniziative di supporto fornite dalla comunità. Tale processo deve essere costantemente sensibile ai contesti socio-culturali e religiosi alla base della salute psicologica nelle diverse comunità migranti. Nell'ambito dei servizi sanitari presenti a livello locale, occorre compiere un ulteriore sforzo per far fronte alle pressanti situazioni lavorative delle donne, ad esempio tramite la pianificazione di visite a domicilio.
2. È necessario che ciò avvenga congiuntamente a un impegno educativo diffuso, volto a destigmatizzare gli stereotipi associati alla salute psicologica, non solo nelle frange benestanti, ma anche nelle fasce della popolazione che spesso soffrono di simili disturbi in maniera celata. Dibattiti nelle scuole o nei centri culturali, con l'intervento di membri della comunità che hanno affrontato la malattia mentale, normalizzerebbero la presenza del problema e consentirebbero anche di informare le comunità sui provvedimenti da prendere per far fronte a tali questioni.
3. Il trattamento formale dei casi clinici deve coesistere con opportunità più informali che permettano ai migranti di trovare modalità costruttive e innovative di convivenza nel nuovo ambiente. Laboratori creativi e momenti d'incontro organizzati per le donne ne rafforzano in maniera indiretta il benessere e la stabilità socio-emotivi. L'incremento del numero di siti in cui realizzare tali iniziative fornirebbe una maggiore presenza di luoghi in cui costoro possono estendere le proprie reti sociali, discutere delle sfide quotidiane, ma anche di piccoli e grandi ostacoli, tutti elementi che caratterizzano la salute emotiva e psicologica. La creazione di un senso di appartenenza, di un obiettivo, e il processo volto allo sviluppo di legami emotivi o intellettuali con altri individui svolgono un ruolo cruciale in tale contesto. Dunque, la facilitazione e la promozione di un senso di comunità, attraverso reti culturali e creative minori, costituiscono un aspetto importante della salute psicologica che non sostituisce le strutture mediche sopramenzionate, ma può, in alcuni casi, fungere da importante misura preventiva.

3. INTERCULTURA E LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE: COMBATTERE PREGIUDIZI E STEREOTIPI NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI, E DELLE DONNE MIGRANTI IN PARTICOLARE.

Il primo passo nella lotta alle pratiche discriminatorie, esclusive e misogine è costituito dalla consapevolezza del fatto che si tratti di un processo bidirezionale intenso e a lungo termine, che riguarda il pieno coinvolgimento non solo della popolazione migrante, ma anche di quella “locale”. Tale percorso chiede alle comunità ospitanti di comprendere che l’esclusione e la discriminazione sistematiche e strutturali estendono e amplificano ogni forma di razzismo, xenofobia e sessismo. Sebbene la Commissione Europea abbia riconosciuto concettualmente la presenza di una società multiculturale, all’interno della quale ciascun individuo ha il diritto di esprimere il proprio credo religioso, la propria etnia e ogni altro aspetto della propria identità, le pratiche esclusive quotidiane e le strutture di potere istituzionale e sociale parte dei Paesi ospitanti sembrano sovente ignorare il concetto. In questo contesto, le due aree che necessitano di maggiore attenzione sono quelle dell’istruzione e della diversificazione del dibattito sull’uguaglianza di genere.

Implementazione / Azioni

1. Le strutture educative hanno bisogno di essere sistematicamente ripensate sin dai primi livelli, al fine di porre maggiore enfasi sul ruolo svolto dall’Europa (occidentale) nei processi (storici) che hanno avuto una ripercussione negativa globale fino ai giorni nostri. Nel corso degli ultimi anni, sono aumentate le critiche esplicite relative all’assenza, nell’offerta formativa degli istituti scolastici belgi, di una menzione del passato coloniale del Paese e della maniera in cui tale realtà storica non solo abbia caratterizzato le disuguaglianze attuali, ma sia anche strettamente legata agli scambi tra tale Paese europeo e gli stati del continente africano. La revisione dell’offerta formativa, tramite la consulenza di esperti accademici, sarebbe un atto importante utile a correggere un’errata presentazione della storia del Paese. La discussione e il dibattito, ma soprattutto la presa di coscienza relativa al passato coloniale europeo e ad altre forme di sfruttamento storico, aiuterebbero i giovani cittadini di ogni vissuto ad avere maggiore contezza del fatto che nazionalità, razza, etnia e opportunità socio-economiche siano concetti connessi in maniera complessa, anche nella società contemporanea. Inoltre, una visione educativa rinnovata sottolineerebbe come la presunta divisione binaria tra popolazione bianca “locale” e componente etnicamente, razzialmente e religiosamente “altra” non sia lo specchio dell’odierna società Belga / Europea.
2. In concomitanza con la riconsiderazione e la riproposizione dell’offerta formativa negli istituti di formazione primaria e secondaria, è necessaria una cooperazione tra le organizzazioni educative e culturali e gli *stakeholder* locali, al fine di definire programmi educativo-culturali destinati a diverse fasce d’età che affrontino la migrazione non solo come un fenomeno nuovo, ma anche come un aspetto che ha sempre plasmato la storia (europea). La normalizzazione dello spostamento degli individui oltre i confini nazionali in quanto fatto storico, nonché la sua considerazione in relazione agli eventi attuali attraverso tali progetti, fornirà modalità informali finalizzate all’educazione della popolazione, che troppo spesso ritiene i fenomeni migratori estranei al proprio corso familiare o personale.

Riguardo alla componente di genere in materia di esclusione sociale, un importante concetto teorico da includere nel dibattito sui migranti è quello rappresentato dall’intersezionalità. Ciò implica evidenziare

che, nella discussione relativa alle modalità di esclusione sociale, razzismo, sessismo e classismo debbano essere considerati come forme di oppressione interconnesse, piuttosto che separate.

Implementazione / Azioni

1. Il dibattito sull'uguaglianza di genere spesso implica una comprensione riduttiva della disuguaglianza, che considera solo le disparità presenti tra donne bianche e uomini bianchi. Gli *stakeholder* governativi devono preoccuparsi di ampliare la discussione sull'argomento, includendo una componente femminile più ampia e coinvolgendo anche le donne con un vissuto migrante, al fine di estendere la sfera di ingiustizie da esaminare in tale contesto e fornire maggiori soluzioni utili a combattere la disparità di genere. Occorre, dunque, invitare le donne migranti a essere soggetti più attivi nel dibattito, nelle relazioni e nelle indagini relativi alle differenze di genere a livello locale.
2. Più in generale, è fondamentale dare visibilità alle donne migranti presenti nei Paesi ospitanti nell'ambito del dibattito sulla situazione femminile, che sia attraverso i media o tramite la formazione istituzionale e i contesti educativi. Tuttavia, le donne migranti, piuttosto che considerarsi meri simboli di oppressione nelle loro nuove comunità, dovrebbero divenire agenti attivi nella ricerca di soluzioni che tengano conto delle loro esperienze ed esigenze.

4. SENSIBILIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ

Una maniera per affrontare la questione della sensibilizzazione della società, oltre alle Azioni menzionate al punto 3, è quella di considerare maggiori sfumature all'interno di ciò che si intende con il termine “**integrazione**”. Per troppo tempo, tale concetto ha implicato la presenza di una rigida gerarchia tra la società ospitante, detentrica di valori fondamentali da rispettare, e i gruppi giunti sul territorio, vincolati a comprendere e rispettare il nuovo ambiente, nonché ad adattarsi in diverse maniere. Se, in forme estreme, questo approccio potrebbe risultare necessario per consentire un funzionamento continuativo della società, la divisione implicita tra popolazione locale e comunità migrante porta alla concezione di una società multiculturale come semplice dato di fatto, ma non come processo di arricchimento per il Paese ospitante. Due fattori interrelati, ignoranza e paura dell'ignoto, ostacolano la via della risoluzione di tale questione.

Implementazione / Azioni

1. La **rappresentazione mediatica** è un fattore cruciale nella costruzione di un'immagine spesso semplicistica e fallace delle donne migranti. L'inclusione di un maggior numero di donne con un vissuto migrante sia sulla scena che dietro le quinte – in telegiornali, *reportage*, documentari e persino nell'ambito di realizzazioni audiovisive romanzate – ne normalizzerà la presenza all'interno di diversi contesti della sfera pubblica e permetterà loro di prendere il controllo della propria immagine mediatica. A tal fine, le istituzioni responsabili dei media nazionali dovrebbero adottare modalità di assunzione attive, obiettivo che potrà concretizzarsi se gli *stakeholder* locali e quelli politici si preoccuperanno di sollecitare il processo di diversificazione.
2. Un altro aspetto fondamentale del cambiamento è quello di incoraggiare le donne con un vissuto migrante a scegliere delle carriere legate alla sfera dei media. Gli istituti di istruzione superiore dovrebbero creare delle strutture attraverso le quali raggiungere tali fasce della popolazione, servendosi principalmente di sessioni informative o altri metodi di selezione.

5. RELAZIONI CON ATTORI POLITICI, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E REALTÀ SCOLASTICHE

Nell'ambito del **contesto educativo**, persiste un aspetto chiave di esclusione, visibile nella netta divisione tra la crescente presenza di popolazione migrante all'interno del corpo studentesco e la notevole assenza di diversità culturale nel personale docente e amministrativo. Tale divario etnico e razziale spesso crea un distacco tra genitori e istituzioni, uno scisma generale che raramente fornisce supporto e orientamento adeguati ai fini della costruzione di carriere accademiche di successo a vantaggio di giovani con un vissuto migrante.

Implementazione / Azioni

1. Un importante primo passo sarebbe quello di diversificare il sistema scolastico, assumendo e formando in maniera proattiva un corpo docente culturalmente diversificato, poiché gli educatori attualmente presenti sono quasi esclusivamente cittadini bianchi, persino nei quartieri etnicamente più eterogenei. Al fine di assicurare il successo degli studenti, è fondamentale che costoro riescano a immaginarsi in posizioni di potere e conoscenza. Dunque, l'incremento del numero di donne con un vissuto migrante in posizioni di potere all'interno delle istituzioni formative darebbe vita a un mutamento significativo per le generazioni future. Come nel caso di altri ambiti sopramenzionati, è essenziale che si verifichi un processo di assunzione attivo, possibilmente supportato dalle strutture governative, che guidi le donne con un vissuto migrante verso una carriera nel settore educativo.
2. Un'altra questione da risolvere è quella relativa alle basse aspettative inculcate ai giovani studenti migranti. I bambini hanno solitamente livelli di adattabilità più elevati rispetto a quelli dei migranti adulti, tuttavia le supposizioni sistematiche riguardo alle loro capacità intellettive e alle posizioni che potrebbero ricoprire nella società li spingono a scelte di carriera limitate che ne caratterizzeranno le traiettorie professionali e le posizioni sociali future. I docenti devono essere particolarmente pronti ad affrontare tale problema, ad esempio attraverso un'ulteriore formazione orientata al supporto di ragazze con un vissuto migrante. La costituzione di un sistema educativo che funzioni attivamente, dando ai giovani migranti l'opportunità di avere successo in una vasta gamma di percorsi professionali, costituirà un passo significativo verso l'inclusione sociale.

6. ULTERIORI REALTÀ LOCALI

Diversificazione, luoghi pubblici e ambienti culturali

A Molenbeek, come a Bruxelles, sia gli ambienti culturali che i luoghi pubblici frequentati dai migranti tendono a essere caratterizzati da una presenza prevalentemente maschile. Persino i centri culturali che si occupano di particolari fasce della popolazione migrante tendono a essere gestiti da, e destinati a, un pubblico (migrante) maschile. Tale eliminazione strutturale della donna da spazi ricreativi e creativi omosociali produce realtà nelle quali le donne migranti raramente si sentono a proprio agio. L'altro lato del paesaggio culturale, contraddistinto da modelli di gentrificazione differenti, presenta un crescente numero di bar, gallerie e altri luoghi di interazione sociale all'interno dello spazio urbano che rispondono alle esigenze di giovani scalatori sociali, professionisti bianchi e ben istruiti, che di rado entrano in contatto con le comunità migranti. L'assenza di donne migranti in entrambe le realtà può trasformarsi in una conferma stereotipata sia della loro mancanza di interesse e investimento nei luoghi culturali della sfera pubblica che della loro scelta di vivere (forzatamente) in spazi prevalentemente domestici e privati. Tuttavia, l'esperienza dimostra che, se alle donne viene fornita l'opportunità di esplorare siti artistici e culturali e di comunicare la propria visione creativa, costoro diventano fautrici della propria crescita in tali contesti, consolidando, al contempo, l'immagine e la percezione di sé all'interno della società. L'attuale assenza della loro voce nell'ambiente culturale può essere rintracciata in varie forme di esclusione e marginalizzazione presenti nella nuova realtà domestica e nel contesto della comunità, e sembra costituire un'estensione delle strutture sociali spesso rigidamente sessiste alla base di ulteriori modalità di emarginazione nelle maggiori aree della vita quotidiana.

Implementazione / Azioni

1. Un primo passo da compiere sarebbe quello di incrementare il numero di spazi culturali dedicati alle donne migranti, sia attraverso programmi specifici implementati dalle associazioni esistenti che con la creazione di nuove organizzazioni: l'aumento nei numeri normalizzerà la presenza femminile nei luoghi pubblici e nell'ambiente culturale di un dato quartiere, offrendo realtà che rispondano alle necessità e agli interessi delle donne migranti, al contempo sollecitandole a livello intellettuale e creativo. Ciò contribuirà anche al raggiungimento di un equilibrio nella sopramenzionata disparità di genere, classe ed etnia. Tali spazi non dovrebbero solo invitare le donne migranti a partecipare in quanto membri silenziosi, o attivi in mere posizioni amministrative, ma dovrebbero impiegarle in maniera proattiva, in qualità di attori chiave a livello esecutivo, permettendo loro di plasmare le organizzazioni dall'interno.
2. Elemento chiave in tale processo sarebbe quello che porterebbe le donne migranti a divenire proprietarie di spazi pubblici situati in contesti urbani. La normalizzazione della loro presenza nel quartiere, attraverso la frequentazione di caffetterie, musei, gallerie e altre aree pubbliche, ne riplasmerebbe l'immagine, facendone soggetti persistenti all'interno della sfera sociale e legandole attivamente a vari aspetti contemporanei della vita urbana e di quartiere.

Un ulteriore passo da compiere in tale processo prevedrebbe la collaborazione tra organizzazioni culturali e associazioni minori che si occupano di rispondere alle esigenze delle donne migranti. Virtualmente, tutti i musei e gli altri luoghi di arte e cultura presenti a Bruxelles hanno recentemente tentato di attirare gruppi diversificati di visitatori che riflettano appropriatamente la diversità della popolazione. Il lavoro in sinergia con organizzazioni che operano a favore delle donne migranti, attraverso ingressi gratuiti o più economici, laboratori o altre iniziative culturali, creative e di scambio, combinerebbe i canali istituzionali, al fine di servire in maniera produttiva sia la comunità di donne migranti che gli obiettivi istituzionali delle organizzazioni culturali in questione. Tali processi fornirebbero indubbiamente alle donne migranti l'opportunità di familiarizzare con un ambiente culturale dal quale sono state troppo a lungo escluse.

APPENDICE: RACCOMANDAZIONI GENERALI

1. ISTRUZIONE

- Promuovere un clima scolastico di convivenza e rispetto, incoraggiando gli istituti scolastici a condividere ed essere detentori di valori di educazione interculturale.
- Promuovere programmi di supporto all'apprendimento della lingua del Paese ospitante a beneficio delle donne migranti.
- Conservare e valorizzare la cultura d'origine delle donne migranti attraverso attività extracurricolari destinate a studenti stranieri e studenti di lingue.
- Offrire opportunità concrete di accesso alla formazione e a diversi contesti socio-culturali, nonché ridurre l'esclusione sociale delle donne migranti a livello locale.
- Promuovere intercultura e antidiscriminazione, attraverso l'organizzazione di momenti collettivi, come incontri o eventi, quali opportunità di concreto scambio di esperienze e dibattito su argomenti condivisi, al fine di decostruire gli stereotipi.

2. LAVORO

- Fornire supporto legale e favorire processi migratori regolari.
- Facilitare l'accesso della popolazione migrante a servizi, programmi e strutture del sistema di collocamento pubblico.
- Promuovere l'inserimento lavorativo della popolazione immigrata.
- Promuovere la qualifica professionale dei migranti come fattore positivo per l'integrazione sociale e lavorativa della popolazione immigrata.
- Migliorare l'accesso ai servizi sociosanitari disponibili sul territorio, implementando attività di prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione femminile.
- Costituire una rete per la formazione lavorativa e professionale che metta in comunicazione diversi *stakeholder* ed esperti del settore, così che possano scambiare informazioni, esperienze e progetti. Tale rete dovrà mirare a condividere con gli attori più rilevanti interventi innovativi, nonché la partecipazione a iniziative nazionali ed europee che possano essere identificate come buone prassi.
- Promuovere salari e condizioni lavorative dignitosi.
- Promuovere la professionalizzazione delle attività e la tutela contro i licenziamenti senza giusta causa.
- Chiedere l'erogazione di indennità di disoccupazione a beneficio dei lavoratori domestici.

3. SANITÀ

- Creare spazi di *co-working* per il coordinamento e l'azione di amministrazioni locali, servizi sanitari e associazioni, al fine di garantire assistenza sociosanitaria agli stranieri e alle loro famiglie.
- Potenziare le attività di prevenzione destinate ad adolescenti e giovani donne immigrate, attraverso un approccio transculturale e multidisciplinare.
- Promuovere studi sull'infezione da HIV e sulle malattie sessualmente trasmissibili più comuni nelle fasce di popolazione interessate, nonché sperimentare sistemi di monitoraggio al fine di valutare il progredire delle infezioni e determinare il livello di informazione della popolazione target.

- Valutare e promuovere le competenze professionali degli operatori sanitari impegnati nelle aree geografiche che presentano un'elevata presenza di immigrati.
- Formare operatori sanitari che, supportati da mediatori culturali, riescano a comprendere le esigenze delle donne migranti.

4. INCLUSIONE E BENESSERE SOCIALE.

- Promuovere la partecipazione attiva e la formazione delle donne migranti nell'ambito di azioni di volontariato organizzate nel loro contesto sociale.
- Supportare le ONG costituite da donne migranti.
- Realizzare campagne di informazione e sensibilizzazione in materia di formazione professionale e servizi di orientamento al lavoro.
- Promuovere la sensibilizzazione della società ospitante, attraverso la diffusione dei risultati delle attività svolte sul territorio e le buone prassi implementate da, e con, le donne migranti, nonché incoraggiare il dibattito su migrazione, condizione dei migranti e inclusione nella società ospitante.
- Promuovere canali di reclamo a beneficio di coloro che, versando in una condizione di irregolarità, hanno vissuto esperienze di abuso e violazione dei propri diritti.
- Facilitare i processi amministrativi e l'accesso a opportunità e diritti.
- Introdurre politiche di conciliazione personale, familiare e sociale caratterizzate da una prospettiva di intersezionalità.

5. CONSAPEVOLEZZA SOCIALE

- Promuovere attitudini favorevoli all'integrazione sociale degli immigrati, attraverso l'implementazione di azioni di formazione e campagne di sensibilizzazione condotte dai media e da ulteriori realtà sociali, per mezzo di messaggi incentrati sull'uguaglianza di diritti e doveri che enfatizzino la parità dei generi e la standardizzazione dell'accesso ai servizi pubblici.
- Rendere visibili le azioni delle donne migranti e creare strategie per scardinare i pregiudizi nei loro confronti, così che costoro possano rivendicare il proprio ruolo di soggetti politici.
- Promuovere la partecipazione dei migranti, in qualità di referenti, alle diverse realtà che si occupano della tutela e della promozione dei loro diritti.
- Dimostrare l'importanza della dimensione psicologica della popolazione migrante e la sua interrelazione con l'accesso ai diritti o la violazione di questi ultimi.

Each partner is the unique and absolute responsible for the texts contained in this document.

Finalità del Progetto EnFeM

Il principale obiettivo del progetto: far cambiare l'immagine collettiva negativa della "donna migrante". Offrire alle donne migranti a livello locale un'opportunità concreta di accesso alla formazione, alla vita sociale e culturale minimizzando il loro isolamento. Sviluppare dei mezzi pedagogici innovativi e delle iniziative concrete che possano favorire l'integrazione delle donne migranti, all'interno della società di accoglienza e in particolar modo nel settore creativo, culturale e formativo. Fornire alle collettività locali dei mezzi concreti che permettano loro di impegnarsi in prima persona a livello locale garantendo alle donne migranti un'integrazione migliore. Aiutare a una vita sociale più partecipe e limitare il rinchiudersi in sé stessi/l'isolamento. Cambiare parte delle mentalità negative e razzisti nei confronti dei musulmani da parte della società civile.

Il progetto mira a ridurre l'isolamento, e il rinchiudersi in sé stesse delle donne migranti: attraverso la realizzazione di laboratori creativi tra donne di culture diverse. Attraverso attività di sensibilizzazione nelle scuole, nella società civile, e nei mass media dare alle donne migranti la possibilità di diventare dei membri attivi della società, aumentando le loro probabilità di fare parte integrante del proprio quartiere.

Rinforzare la partecipazione delle donne migranti cittadine all'interno delle comunità d'accoglienza.

